



ALL'OMBRA DEL PALLANO

G U I D A
T U R I S T I C A



ALL'OMBRA DEL PALLANO



COMUNE DI
ARCHI



COMUNE DI
BOMBA



COMUNE DI
COLLEDIMEZZO



COMUNE DI
TORNARECCIO



COMUNE DI
ATESSA



Guida al Sito di Interesse Comunitario Monte Pallano e Lecceta d'Isca d'Archi

IT7140211

POR FESR Abruzzo 2014-2020, Asse VI
Linea di azione 6.5.A.2 "Interventi per ridurre
la frammentazione degli habitat e mantenere il
collegamento ecologico e funzionale"



VISITA IL SITO

www.comune.tornareccio.ch.it
www.associazionesangroaventino.it

a cura di:
Mario Pellegrini, Francesco P. Pinchera,
Adele Cicchitti



ALL'OMBRA DEL PALLANO

Finito di stampare: settembre 2018

IN

LA RETE NATURA 2000 1

LE CARATTERISTICHE DEL SITO 5

VEGETAZIONE E FLORA 17

LA FAUNA 27

**MONTE PALLANO.
STORIA ED ARCHEOLOGIA** 41

I COMUNI DEL SIC 45

CE

LA RETE NATURA 2000

SIC/ZSC, le aree naturali protette del Sistema Natura 2000. Il Monte Pallano e la Lecceta d'Isca d'Archi sono oggi tutelati dalla Rete Natura 2000. La Rete Natura 2000 è stata istituita dalla Comunità Europea per salvaguardare le eccellenze della biodiversità presenti negli Stati nazionali. Si tratta di una rete, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali preservati dallo sfruttamento antropico e delle popolazioni di specie di flora e fauna particolarmente rari o minacciati e localizzati in poche aree naturali, nelle quali viene loro assicurata la conservazione delle risorse ecologiche necessarie. Al SIC/ZSC denominato "Monte Pallano e Lecceta d'Isca d'Archi" è stato assegnato il codice europeo IT7140211. Il Sito è stato istituito nel 2003, si estende su 3.270 ha, con una escursione altitudinale che va dai 136 m s.l.m. della Valle del Sangro fino ai 1.020 m s.l.m. del Monte Pallano. Il Sito ha un carattere prevalentemente forestale, tuttavia è notevole la varietà di ambienti montani e la presenza di specie vegetali e animali endemiche.

Oltre che dalla normativa generale europea, nazionale e regionale, il Sito Natura 2000 "Monte Pallano e Lecceta d'Isca d'Archi" è tutelato dalle DGR n. 279/2017 e DGR 492/2017, che prevedono le misure generali e specifiche per la conservazione degli habitat e la salvaguardia delle specie di particolare pregio.

Il Sito Natura 2000 IT7140211 è descritto da una scheda denominata "Formulario", periodicamente aggiornata dal Ministero dell'Ambiente T. T. M. in collaborazione con la Regione Abruzzo.

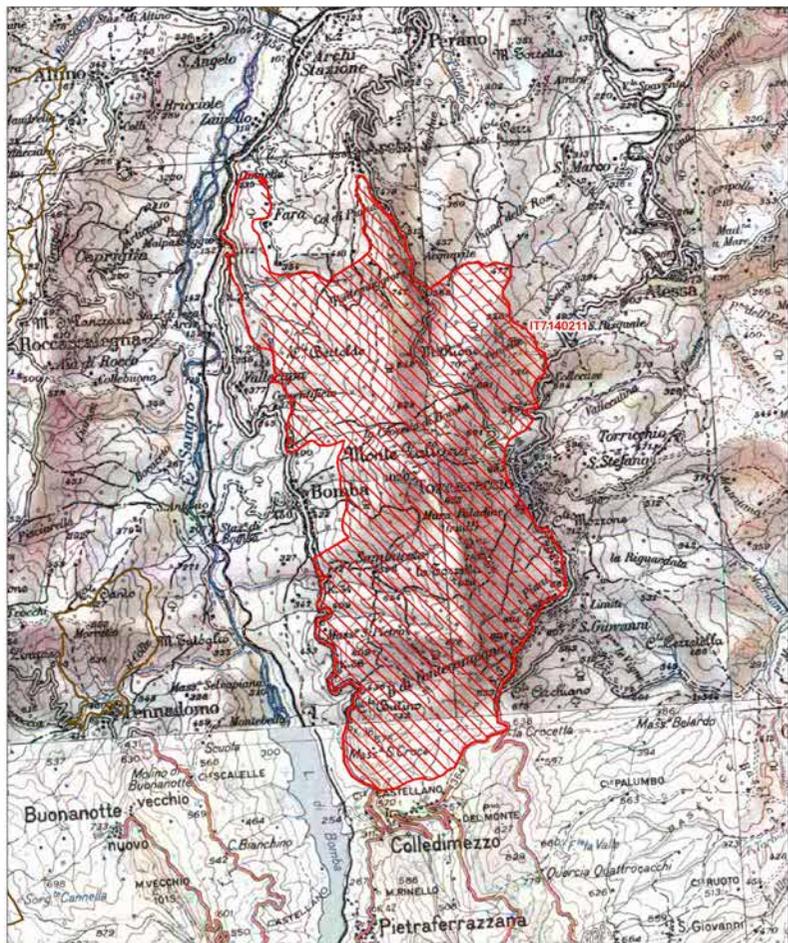
Il Formulario elenca gli habitat e le specie cui deve essere assicurata la conservazione e il mantenimento, in base alla normativa europea, nazionale e regionale vigente. Al momento in cui scriviamo (estate 2018) il sito è ancora denominato SIC (Sito di Importanza Comunitaria), ma con l'ultimazione del processo di definizione delle misure di conservazione regionali la denominazione verrà definitivamente sostituita in ZSC (Zona Speciale di Conservazione).

Regione: Abruzzo

Codice sito: IT7140211

Superficie (ha): 3270

Denominazione: Monte Pallano e Lecceta d'Isca d'Archi



Data di stampa: 08/12/2010

Scala 1:50'000



Legenda

▨ sito IT7140211

▭ altri siti

Base cartografica: IGM 1:100'000

LE CARATTE RISTICHE DEL SITO

2.1 Descrizione fisico-territoriale del SIC/ZSC

Il Comune capofila del SIC è quello di Tornareccio, gli altri Comuni sono Archi, Atessa, Bomba e Colledimezzo. Il Comune di Tornareccio è stato individuato quale capofila dei Comuni dell'area SIC poiché ne occupa il 26,60% del territorio, rispetto al 25,30% di Bomba, al 25,10% di Archi, al 13,60% di Atessa e al 9,40% di Colledimezzo (vedi Tabella). La superficie complessiva del SIC/ZSC "Monte Pallano e Lecceta d'Isca d'Archi" IT7140211 è di 3.270 ha, la quota minima di 145 m s.l.m. nei pressi del ponte Malpassaggio di Isca d'Archi e quella massima la cima di Monte Pallano m 1.020 s.l.m.

CODICE	DENOMINAZIONE	SUPERF. TOT (HA)	AP
---------------	----------------------	-------------------------	-----------

IT7140211	Monte Pallano e Lecceta d'Isca d'Archi	3.270	NO
-----------	--	-------	----

COMUNI INTERESSATI	SUPERF. PER CO-MUNE (HA) ALL'INTERNO DEL SIC	SUPERF. PER CO-MUNE (%) ALL'INTERNO DEL SIC
---------------------------	---	--

TORNARECCIO	868	26,60
ARCHI	812	25,10
ATESSA	446	13,60
BOMBA	832	25,30
COLLEDIMEZZO	312	9,40

Monte Pallano rappresenta il rilievo più importante del settore orientale della provincia e quello più prossimo alla costa adriatica, è situato a sud-est del massiccio della Majella a circa 25 km dalla costa. Esso è localizzato per la maggior parte tra il medio e il basso bacino del Sangro di cui costituisce lo spartiacque orientale con quello del Sinello, mentre sul versante nord-orientale nel territorio di Atessa sono localizzate anche le sorgenti del Fiume Osento. La vetta del Monte Pallano

no rappresenta anche la parte più elevata della dorsale che dalla piana alluvionale del Sangro prosegue in direzione sud lungo il crinale passando per l'abitato di Archi, tra i territori di Bomba, Tornareccio, Colledimezzo, Monteferrante, poi nel comprensorio della Lupara tra i territori di Roio del Sangro e Montazzoli e terminando in quello di Castiglione Messer Marino con il rilievo più elevato di Monte Castelfraiano di m 1.415. Il comprensorio principale di Pallano è perfettamente parallelo al corso del Fiume Sangro ad ovest, mentre ad oriente degrada più dolcemente verso la vallata del Sinello, perfettamente diviso tra i territori di Bomba e Tornareccio. Prosegue invece verso nord con un crinale che si assottiglia sempre più fino a terminare con l'ultima propaggine dove sorge il centro abitato di Archi. A sud invece il Monte Pallano termina con una fascia di territorio appartenente al Comune di Atessa (Isola amministrativa) che dal Lago di Bomba sale verso il bosco di Fonte Campana per poi scendere fino al Fiume Sinello, mentre si chiude a sud con il territorio di Colledimezzo includendo il rilievo di Colle Butino fino al Valico di Piano San Giorgio a quota 638 m. Qui il crinale prosegue verso sud e inizia di nuovo a salire di quota. Monte Pallano raggiunge un'altezza massima di 1.020 m s.l.m. con una quota media di 850 m e il suo assetto morfologico è vario e articolato. Sul versante occidentale si osservano pendici fortemente acclivi, mentre su quello meridionale e nella zona della Torretta vi sono pareti e ripide scarpate quasi inaccessibili. Al contrario, sul versante orientale si evidenziano ampie superfici pianeggianti o leggermente ondulate che degradano verso valle. Il dislivello massimo e le pendenze maggiori si hanno dalla vetta principale sul versante occidentale, sulla direttrice che passa per l'abitato di Bomba, dove in poco più di 3 km si ha un dislivello di quasi 850 m. La sommità di Monte Pallano è costituita da un ampio pianoro lungo oltre 2 km e largo più di 500 m orientato in direzione nord-sud e allineato alla direttrice strutturale del rilievo.

2.2 Inquadramento geologico e geomorfologico

L'assetto attuale di questo settore abruzzese è il risultato di differenti domini paleogeografici meso-terziari marini successivamente modificati strutturalmente e rimodellati dalla tettonica, dal sollevamento del periodo pliocenico-quadernario e da una serie di processi morfologici. In generale tale settore è caratterizzato dalla presenza di diverse unità paleogeografico-strutturali che risultano incorporate nel sistema catena-avanfossa-avampaese. Risulta ben distinguibile una migrazione temporale e spaziale degli sforzi compressivi dai settori occidentali a quelli orientali, accompagnati e spesso seguiti, a partire dal Miocene superiore, da una tettonica di natura distensiva che ha riattivato le preesistenti discontinuità di natura compressiva, non ancora ultimate. Entrando maggiormente nel dettaglio, l'area compresa tra la Majella e il Mare

Adriatico si pone a cavallo di tre unità paleogeografiche, la Piattaforma carbonatica Apula Deformata, il Bacino Molisano e l'Avanfossa Adriatica. In questa zona si osservano i depositi appartenenti alle unità carbonatiche del massiccio della Majella e di quelli dell'avanfossa periadriatica; quest'ultima è caratterizzata dalla presenza della successione del Pliocene superiore-Pleistocene inferiore, discordante sulle strutture della catena nel settore occidentale (Majella) ed in concordanza, nel settore orientale, al di sopra dei depositi del Pliocene medio. Le successioni che affiorano tra la fascia pedemontana e la zona costiera e delle piane alluvionali, a est dei rilievi carbonatici di Morrone, Pizzalto, Majella, Porrara, sono caratterizzate da depositi bacinali, che passano stratigraficamente a litotipi calcarei e calcareo-marnosi miocenici. In modo particolare i sedimenti bacinali, noti come "Argille Varicolori", sono costituiti da argilliti scure, e vengono attribuiti all'Oligocene-Miocene inferiore. Il settore pedemontano dell'area Nord Orientale della Majella, fino all'area costiera, è caratterizzato dalla presenza di depositi silicoclastici dell'Avanfossa Adriatica. Nella zona ancora più a Sud è presente una morfologia complessa, con profilo collinare piuttosto vivace dovuto alla diversa natura litologica dei terreni della colata gravitativa Aventino-Sangro.

2.2.1 Caratteri geologici dell'area In particolare, le unità litologiche presenti nell'area del comprensorio di Monte Pallano, sono: Alternanza di marne argillose e arenarie in strati con intercalazioni di calcareniti fini, talora in banchi massicci dello spessore di 800-1.000 metri. Tale unità litologica è descritta come "Flysh di Roccapinalveti" e datata Messiniano. Calcilutidi marnose bianche con intercalazioni di siltiti e marne argillose bluastre con intervalli di prevalentemente calcareniti a Briozoi, Lamellibranchi, Litotamni, in strati da 5 cm a 1 metro. Nella parte inferiore della formazione sono presenti massicci di calciruditi, microconglomerati a biocalcareni torbiditiche con noduli di selce nera (spessore fino a 700 metri). Tale unità litologica è descritta in letteratura come "Formazione di Tufillo" datata Tortonian-Langhiano.

Argille scagliose rosse e verdi con intercalazioni di micriti calcaree, calcari marnosi tipo "pietra paesina" e radiolariti, in associazione tettonica con calciruditi, calcareniti, calcari micritici, gessi e calcari evaporitici (spessore da 10 metri fino a 1.000 metri). Tale formazione è descritta in letteratura come "Argille varicolori" datata Oligocene-Cretaceo superiore. Per quanto concerne l'assetto tettonico, invece, è presente una discreta attività tettonica a causa di alcune faglie attive e piani di sovrascorimenti.

2.2.2 Caratteri geomorfologici

L'area in esame risulta disarticolata dall'azione erosiva delle acque correnti le quali, nel corso del sollevamento regionale dell'area avvenuto a partire dal Pleistocene inferiore, hanno



presumibilmente inciso l'area mettendo a giorno litotipi a diversa competenza e creando effetti di erosione selettiva. Pertanto, soprattutto in corrispondenza di versanti a componente pelitico-arenacea ed argillosa a struttura caotica, si osservano forme e processi connessi all'azione delle acque correnti superficiali e alla gravità. Essi manifestano una dinamicità perlopiù quiescente eventualmente riconducibile a masse in movimento secondo meccanismi diversi quali movimenti sia rotazionali profondi che di tipo creep o soliflusso, scivolamento che, in presenza di pendenze elevate e terreni saturi, si evolvono in movimenti tipo colate di fango. La presenza di avallamenti e scarpate inoltre, disposti a formare contropendenze e trincee, confermano la continua evoluzione subita da questi luoghi ad opera dei ripetuti dissesti che più volte hanno interessato l'area.

2.2.3 Caratteri idrografici ed idrogeologici

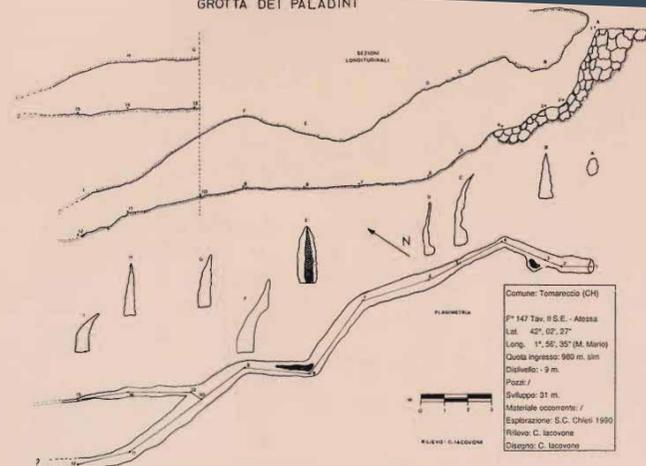
Il reticolo idrografico del SIC/ZSC è costituito da una serie di corsi d'acqua che confluiscono principalmente nel bacino del F. Sangro e in misura minore nel settore NO del F. Osento e nell'area SO del F. Sinello. L'area risulta attraversata da due torrenti principali, il Pianello e il F.sso della Fonte dei Santi, perenni e di importanza per i caratteri idrologici. Dal comprensorio di Monte Pallano ha anche origine il Torrente Appello e i più piccoli Torrenti Cefalone, Cirone e Butino. Tutti hanno i pattern idrografici di tipo dendritico, ma solo per il T. Pianello sono disponibili dati circa la portata media annua ed il deflusso minimo vitale. Tali corsi d'acqua, quando attraversano un substrato prevalentemente argilloso, presentano una lunghezza ed una densità di drenaggio mediamente elevata; questa tipica caratteristica è data dalla notevole variazione della portata del deflusso attraverso piene improvvise in corrispondenza di particolari precipitazioni meteoriche (piogge persistenti, neviccate, ecc.), alternate a brevi periodi distinti da un deflusso minimo. L'idrogeologia risulta fortemente condizionata dalle caratteristiche stratigrafiche, in particolare la presenza di terreni granulari, che favoriscono una buona circolazione idrica sotterranea a differenza dei depositi coesivi distinti da una bassa permeabilità (essenzialmente primaria), che limitano la presenza di falde significative nel sottosuolo. Queste caratteristiche sono testimoniate dalle numerose sorgenti e fontanili presenti in tutto il territorio di Monte Pallano, in quasi tutti i versanti, anche a quote elevate ma in particolare nelle aree poste alle falde del rilievo principale.

2.2.4 Il carsismo e le grotte del Monte Pallano

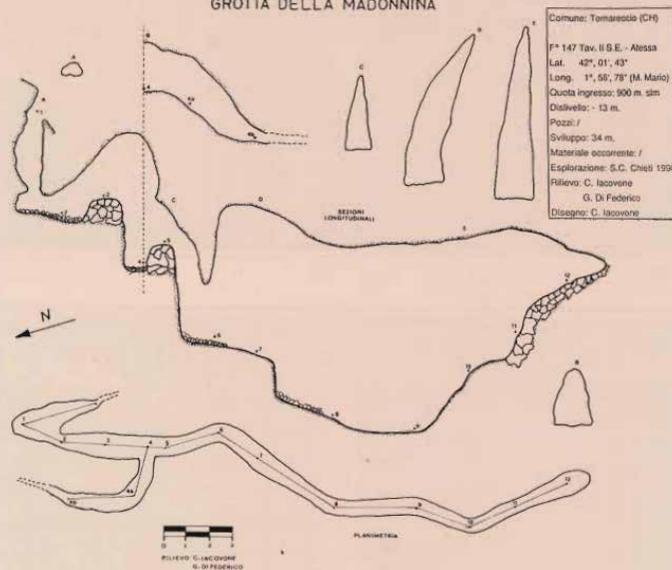
L'evoluzione sedimentaria dell'avanfossa adriatica è caratterizzata dal progressivo approfondimento verso SE rispetto alla Majella, dove la copertura terziaria clastica provoca colate gravitative dette olistostromi, cioè vere e proprie masse

di svariate centinaia di metri e il Monte Pallano è appunto una di queste masse, senza dubbio tra le più grandi masse di calcare miocenico dell'Appennino Centrale, immerso in complessi gravitativi. Tutto questo è evidenziato osservando la geologia dell'area, laddove intorno al Pallano si hanno le estensioni delle argille varicolori, mentre l'area a monte è un flysch marnoso-calcareo costituito da marne e calcari marnosi, risalenti al Miocene medio-inferiore. Il Carsismo del Monte è facilmente osservabile sulla sommità del Monte. Le condizioni necessarie affinché si verifichi il fenomeno del carsismo sono: la fessurazione della roccia, la scarsa vegetazione e l'abbondanza di precipitazioni. Caratteristiche tutte presenti sul Monte Pallano, ma non in forma tale da portare alla generazione di cavità carsiche vere e proprie. Infatti le grotte che si trovano sul Monte Pallano sono tutte di origine tettonica, cioè fratture nella roccia determinate da movimenti sismici, che formano cavità sotterranee. Queste grotte sono facilmente identificabili, in quanto, percorrendole, si può osservare che in molti punti è chiara la complementarità degli elementi distaccati dai movimenti della roccia. In base alle conoscenze disponibili sono note tre grotte, tutte in prossimità delle mura megalitiche e quindi sui punti di maggiore affioramento delle masse calcaree. Vi sono diverse altre piccole cavità, ma queste non sono tipicamente classificabili come grotte, in quanto non percorribili dall'uomo. La grotta più interessante è la Grotta dei Paladini, situata presso la cima del Pallano, con ingresso a 980 m s.l.m., con uno sviluppo interno di 31 m e un dislivello di 9 m. Si tratta di una grotta inserita su una diaclastasi successivamente interessata da carsismo: infatti le pareti hanno piccole colate calcitiche con presenza di qualche concrezione. L'ingresso è un angusto pertugio di 50 cm, in ragione dei massi messi dal proprietario del fondo per evitare cadute accidentali. La Grotta non può essere visitata se non da speleologi esperti. A Sud troviamo un'altra grotta: la Grotta della Madonnina, simile per caratteristiche a quella dei Paladini, ma ancor più pericolosa per il consistente rischio di distacchi del materiale friabile. L'ingresso è a 900 m s.l.m., lo sviluppo è di 34 m ed il dislivello di 13 m. In alcuni punti l'altezza interna arriva a 10 m (tra le grotte conosciute è il sistema che maggiormente offre condizioni di habitat idoneo per i Chiroterri), nonostante i crolli interni determinino continue mutazioni delle caratteristiche interne. La visita della grotta è particolarmente pericolosa. La terza grotta è la Grotta dei Massi, presso la G. dei Paladini. Si tratta di una grotta di soli 7 metri di sviluppo e 4 di dislivello. È possibile che in essa ci sia stato un uso agropastorale antico. In generale le grotte conosciute di Pallano non sono particolarmente sviluppate ed anche il loro significato biologico (invertibratofauna e chiroterrofauna), seppur importante, non raggiunge livelli di ricchezza altrove verificabili, come ad es. sul versante orientale della Majella.

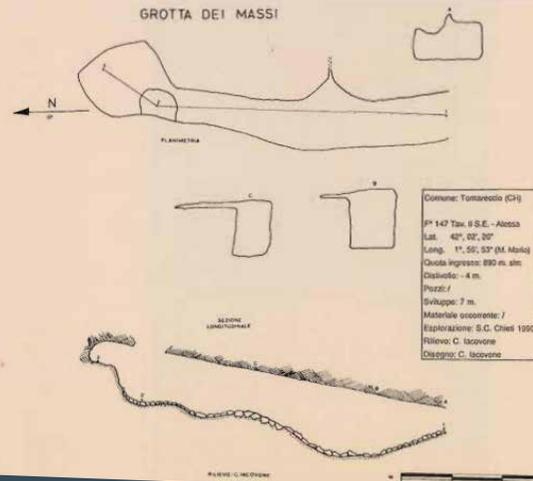
GROTTA DEI PALADINI



GROTTA DELLA MADONNINA



GROTTA DEI MASSI



2.3 Inquadramento idrologico

L'idrografia del territorio è fortemente condizionata da una litologia a tratti fortemente impermeabile e dal tipo di regime pluviometrico. Nelle aree circostanti il Monte Pallano, laddove i terreni argillosi sono poco o per niente permeabili, impediscono all'acqua di percolare, si creano scorrimenti che determinano una rete idrica superficiale molto diffusa, con un disegno fitto e ramificato, ancorché largamente determinato da fasi di scorrimento a ridosso degli eventi meteorici. Si rinvenivano pertanto molti piccoli fossi e rii, che sono tuttavia secchi per gran parte dell'anno e sono quindi esposti ad improvvise ed intense fasi di scorrimento.

Diversa la situazione sul massiccio calcareo del Pallano e sui suoi versanti, ove è possibile rintracciate ruscellamenti localizzati di tipo calcareo, con sorgenti ed una alimentazione meno esposta ad un andamento così temporaneo. Particolare del Monte Pallano, nonché fenomeno idrologico e naturalistico di grande pregio, è la periodica formazione del Lago Nero.

2.3.1 I laghi di monte Pallano

L'area umida più grande ed importante è quella nota a tutti con il nome di Lago Nero, una depressione carsica lunga circa 450 m e costituita da due ellissi simmetriche e di dimensioni simili, quasi a formare un 8 e con un dislivello tra loro di circa 5 m, che in occasione di autunni e inverni con abbondanti precipitazioni, sia piovose che nevose, favoriscono la formazione più o meno grande del lago. Quindi un lago che ha carattere stagionale, effimero, e che non si forma tutti gli anni. Il Lago Nero, cosiddetto forse in ragione del colore scuro determinato sia dall'ombra proiettata sulla superficie dalla fitta vegetazione arborea circostante, sia per il terreno di fondo scuro e fertile, è uno specchio d'acqua temporaneo e periodico, più o meno profondo a seconda della piovosità della stagione. Esso è localizzato sul versante orientale del crinale più elevato di Monte Pallano, ad una quota di circa 750 m s.l.m., tra le località Piana del Lago e Fondo d'Izzo, su una superficie pianeggiante ad andamento Nord-Sud, nel territorio comunale di Tornareccio.

L'area dove si forma il lago è costituita da terreno vegetale di colorazione scura (1 o 2 metri di spessore), sovrastante uno strato di limo argilloso, più o meno frammisto con nuclei carbonatici, lame sabbiose, per uno spessore tra i 4 e i 10 m. Il Lago Grande è frequentato dal Neolitico e nell'area circostante sono visibili argini in pietra, presumibilmente risalenti al II sec. a.C.

La periodica rinascita del Lago Grande è direttamente dipendente dalle condizioni climatiche stagionali ed è favorita in particolare da neve abbondante e pioggia successiva, che determina scioglimenti rapidi, soprattutto nel periodo tardo invernale. Dai dati raccolti negli ultimi anni, si evidenzia che il lago si forma in genere a marzo ed ha un massimo di

profondità in aprile, mentre si prosciuga tra giugno e luglio. Ma non tutti gli anni si forma: nel decennio 2000-2010 si è formato solo nel 2003, 2005, 2006 e 2009.

Un altro piccolo lago è presente nel punto più basso di un'ampia depressione naturale, delimitata a sud dal Bosco di Fontecampana, a nord dal principale pianoro di Monte Pallano ed a circa 1 km a sud del sopra citato Lago Nero. Questo piccolo specchio d'acqua è stato monitorato costantemente per diversi anni in tutte le stagioni e si è constatato che, anche negli anni caratterizzati da elevata siccità, alla fine della stagione estiva, il livello dell'acqua è rimasto pressoché invariato, si tratta quindi di un laghetto perenne.

Durante alcune ricerche d'archivio ed in particolare nella consultazione della documentazione storica presso il Comune di Atessa, sono state reperite alcune mappe antiche sul territorio di Atessa, del periodo compreso tra la fine del 1700 e l'inizio del secolo successivo.

Dall'analisi di tali mappe sono emersi numerosi toponimi, molti non più presenti nelle carte attuali, e la rappresentazione grafica di laghi naturali, fonti, boschi e siti storici sul comprensorio di Monte Pallano e nel territorio di Atessa. In una di queste mappe, al centro, risalta in primo piano, per le dimensioni e per il colore, la presenza di due laghi molto vicini tra loro, uno di forma ovale e denominato Lago Grande con la scritta nera e l'altro, molto più piccolo e circolare, chiamato Lago Nero, indicato con il colore rosso, un segno che potrebbe, tuttavia, ricondurre al Meritponimo dell'intera zona. In effetti, con molta probabilità il toponimo Lago Nero era riferito ad un piccolo bacino idrico posto all'interno o a ridosso del bosco, e giustificerebbe in tal modo anche la colorazione dovuta al terreno e all'ombra degli alberi, corrispondente ad una piccola sorgente tuttora presente a ridosso della Piana del Lago, mentre il vero lago, che noi oggi erroneamente chiamiamo Lago Nero, corrisponde all'antico nome e cioè Lago Grande. In un'altra mappa, tra l'abitato di Tornareccio e la base delle mura megalitiche, nella zona a sud-est, è disegnato un lago di discrete dimensioni e di forma ellittica denominato "Lago della Rifrasina". Dalla forma e dalla posizione geografica il lago corrisponderebbe a quello denominato nella precedente mappa "Lago Grande" e che oggi viene chiamato "Lago Nero". In realtà il toponimo "La Rifrasina" viene oggi riportato su un'attuale carta tecnica, ben più a sud rispetto alle Mura megalitiche, all'interno del territorio di Tornareccio e sulla parte superiore settentrionale del Bosco di Fontecampana e quindi in corrispondenza del piccolo lago perenne sopra citato. La probabile esistenza anche in passato di questo piccolo invaso, per la stessa località, è testimoniata anche da altri toponimi simili come "Arcifrasino" e "Lago Frassinò", sia su altre mappe storiche che in un elenco redatto nel 1846 per la vendita di una parte di bosco. Infine, tornando alla mappa più antica, tra l'abitato di Archi e la località Piano d'Agnillo

vi è disegnato un altro lago, chiamato "Lago della Tromba". Si tratta quindi di un terzo lago naturale, anch'esso tuttora esistente e ricadente all'interno del territorio di Atesa, presso la località Coste Pentelle e alla base del monte Rione, al confine con i territori comunali di Archi, Bomba e Tornareccio, non distante dalle sorgenti del Torrente Pianello.

2.3.2 Le cascate di Monte Pallano

Su tutto il versante occidentale di Monte Pallano, a partire dalla Lecceta di Isca d'Archi, passando per Bomba e fino a Colledimezzo e Pietraferrazzana, sono presenti numerose sorgenti e diversi corsi d'acqua, tutti però di scarsa portata e per lo più a carattere stagionale. A causa della elevata acclività e del dislivello verso la valle del Sangro, questi torrenti, seppur di limitate dimensioni, hanno inciso in vari casi il terreno e le formazioni calcareo-marnose formando piccole forre ed alcune interessanti cascate, alcune anche di qualche decina di metri. Le più suggestive sono quelle del torrente Canaloni, poco più a monte della contrada Sambuceto di Bomba, dove l'aspetto più importante è dovuto non alle acque che precipitano ma alla elevata formazione di spessi strati di travertino, ricoperti da abbondanti muschi e con la presenza di diverse specie di felci. Si tratta di ambienti poco diffuse, e non a caso queste formazioni l'Unione Europea le classifica e le pone sotto tutela come "habitat prioritario" attraverso l'omonima Direttiva. Questo torrente riceve anche le acque della sovrastante Fonte Benedetti per poi proseguire verso il Lago di Bomba dando luogo ad una serie di rapide. Altre piccole cascate si trovano sempre in prossimità del centro abitato di Bomba ed una di queste alimentava anche un vecchio mulino. Più a sud ne troviamo altre due, entrambe nel territorio di Colledimezzo, la prima formata dal Torrente Butino e la seconda, che dà origine anche a delle profonde gole, dal Torrente Cirone. Uno dei salti principali è visibile da un'apertura lungo la galleria della fondovalle Sangro, poco prima dell'uscita di Colledimezzo per chi proviene dal mare.

2.4 Inquadramento climatico

L'area è inserita nel bioclimate mesotemperato subumido. Il mese più freddo è gennaio, con una temperatura compresa tra 3 e 4 °C, mentre i mesi più caldi sono luglio e agosto con 21 °C; la temperatura media annua è di circa 11,5 °C. Il regime pluviometrico presenta due massimi: quello assoluto in novembre (valore medio 99,0 mm) e quello di aprile (78 mm ca.), nel momento nel quale si ha una progressiva diminuzione, fino a luglio, con il minimo di 45,6 mm (regime uditivo di tipo sub equinoziale).

Purtroppo non sono disponibili stazioni meteorologiche all'interno del sito, ma si fa riferimento a quelle ad esso più vicine, che sono comunque collocate a relativa distanza.

Dai dati emerge che le temperature medie più elevate si rag-

giungono nei mesi di luglio e agosto, aggirandosi attorno ai 23 °C, mentre le temperature minime si riscontrano nei mesi invernali, nei quali si mantengono comunque al di sopra dei 4 °C. Il regime delle precipitazioni evidenzia come il periodo più piovoso sia quello tra settembre e aprile, con punte rilevanti nei mesi ottobre-dicembre, e come invece i mesi più asciutti siano quelli di giugno e luglio, con precipitazioni molto modeste anche nel mese di agosto. Le piogge medie annue (713,9 mm) sono coerenti con la media nazionale. Dall'analisi dei dati termo-pluviometrici e dell'indice ombrometrico risulta che l'area rientra come regione climatica di appartenenza a quella temperata e all'orizzonte "collinare superiore (submontano)". Il clima è quindi caratterizzato da estati non troppo calde con una ridotta presenza di precipitazioni, da un discreto surplus idrico nell'arco dei mesi compresi tra settembre ed aprile, e da un periodo freddo ridotto ai due mesi invernali di gennaio e febbraio.





VEGETAZIONE E FLORA

L'area del SIC/ZSC risulta essere prevalentemente occupata da porzioni forestali ascrivibili a boschi sempreverdi nella fascia pedemontana posta a settentrione, da boschi termofili a roverella e cerro nella porzione più orientale a quote inferiori agli 800/900 m s.l.m. e da un bosco misto a cerro, faggio eiglio nella porzione più meridionale a quote superiori ai 900 metri di quota s.l.m. Inoltre è presente una vasta porzione a prateria "primaria", nel settore più interno, in prossimità dell'area archeologica delle "Mura Megalitiche di Monte Pallano".

La lecceta presente risulta essere tra le più interne del chietino e anche tra quelle meglio strutturate. È definibile come lecceta pura, seppur soggetta a ceduzione regolare e si è mantenuta in buono stato di conservazione. Oltre al leccio sono presenti altre specie termofile interessanti e poco comuni nel resto della regione quali l'Albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*) e il Corbezzolo (*Arbutus unedo*).

I boschi di cerro dell'area possono essere suddivisi in due gruppi cenologici: uno relativo alle cerrete a carattere più termofilo, l'altro comprendente i boschi più mesofili. Dal punto di vista fitosociologico, le cerrete termofile afferiscono prevalentemente all'ordine *Quercetalia pubescenti-petraeae* e, nel suo ambito, è possibile riconoscere due alleanze, il *Carpinion orientalis* e il *Teucro siculi-Quercion cerridis*, che risulta essere caratterizzante per il settore centro-meridionale della penisola. Le cerrete mesofile si inquadrano nell'alleanza orientale *Erythronio dentis-canis-Carpinion Betuli*, nel cui ambito le formazioni appenniniche fanno parte della suballeanza endemica *Pulmonario apenninae-Carpinion Betuli*.

La porzione più elevata in quota del SIC/ZSC è prevalentemente caratterizzata da un bosco misto a faggio, con presenza di agrifoglio. Le suddette faggete sono confrontabili con i boschi a faggio presenti nelle aree limitrofe e ricadono prevalentemente nell'ambito dell'ordine *Fagetalia sylvaticae*, all'alleanza *Geranio versicoloris-Fagion sylvaticae*, endemica dell'Appennino meridionale, con propaggini in vari settori dell'Appennino centrale, ed alla suballeanza *Doronico orientalis-Fagion sylvaticae*, relativa alle faggete dell'orizzonte montano inferiore.

In un settore limitato del SIC/ZSC è presente una probabile prateria primaria submontana. In particolare il settore più meridionale di Monte Pallano, in prossimità del sito archeologico, è costituito prevalentemente da prati aridi dominati da brachipodio (*Brachipodium rupestre*) e bromo (*Bromus erectus*). L'intero comprensorio floristicamente è costituito in prevalenza da piante erbacee graminoidi per lo più comuni e ampiamente diffuse nei settori submontani e collinari dell'Appennino abruzzese. Complessivamente tali praterie degradano dinamicamente nella vegetazione arboreo-arbustiva dei boschi misti del *Quercion pubescentis-petraeae*, ad esclusione dei siti di prateria primaria ecologicamente esclusi

dai processi dinamici di ripresa del bosco. In dettaglio, le praterie nel SIC/ZSC sono prevalentemente rintracciabili nell'area sommitale di Monte Pallano, tra Tornareccio e Bomba, soprattutto in corrispondenza di un'area archeologica nei pressi del toponimo Mura Paladine, mentre la restante porzione del territorio, costituita da aree aperte, è prevalentemente caratterizzata da praterie secondarie, superfici agricole sfruttate, incolti e aree a ricolonizzazione arbustiva a rosacee (*Prunus* spp. e *Rubus* spp.). Nell'area si possono individuare due principali tipologie di praterie, distinte a seconda della disponibilità idrica dei suoli (rocciosità e profondità dei suoli, in relazione alle proprietà drenanti degli stessi) e sulla base della ricchezza o dominanza delle camefite. La componente floristica principale è comune ad entrambe ed è caratterizzata da *Bromus erectus*, *Phleum ambiguum* e *Festuca circummediterranea*, che nel caso della prima tipologia sono dominanti e accompagnate da camefite, mentre nella seconda, localizzata soprattutto nell'area sommitale, sono caratterizzate da una dominanza di *Lomelosia crenata pseudisatisensis*, *Thymus longicaulis*, *Micromeria graeca* e *Lotus creticus*.

Esiste, infine, un'ultima tipologia di prateria, limitata alla località "Il lago" ed è ciò che resta di una prateria mesofila, al momento degradata da un'eccessiva attività pascoliva. Le praterie secondarie si mantengono a contatto con cespuglieti in evoluzione di ginestra (*Spartium junceum*), prugnolo spinoso (*Prunus spinosa*) e con lotti di rimboschimenti a conifere, ma anche con specie autoctone, quali orniello (*Fraxinus ornus*), acero campestre (*Acer campestre*) o talvolta roverella (*Quercus pubescens*).

Meritano menzione due importanti ambienti, entrambi però posti poco fuori dai confini del SIC/ZSC e all'interno del territorio di Atessa. Si tratta della Cerreta di Vallaspra o Bosco di San Pasquale, così chiamato perché si estende in una piccola valle adiacente all'omonimo convento, e dei Calanchi di Atessa, localizzati tra la stessa abbazia e il centro storico di Atessa, nell'area dove ha origine il Fiume Osento. La cerreta rappresenta una interessante formazione forestale, classificata alcuni anni fa come subassociazione nuova ed unica per la nostra regione in quanto è localizzata in una situazione inusuale per un bosco igrofilo tipicamente di ambienti alluvionali. Ovviamente qui al cerro si associano specie interessanti come il carice ... (*Carex remotae*), il frassino meridionale (*Fraxinus angustifolia* subsp. *oxycarpa*) e il giglio fetido (*Iris foetidissima*). Concorrono poi altre specie arboree tipiche di boschi mesofili come l'acero opalo (*Acer obtusatum*), l'acero campestre (*Acer campestre*), il carpino bianco (*Carpinus betulus*), il ciavardello (*Sorbus torminalis*), il sorbo domestico (*Sorbus domestica*), l'orniello (*Fraxinus ornus*) e il taglio nostrano (*Tilia platyphyllos*). Nel sottobosco troviamo poi la carice delle Selve (*Carex sylvatica*) e la festuca dei querceti (*Drymochloa*

drymeja), il giglio rosso (*Lilium bulbiferum* subsp. *croceum*), il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*) e la dafne laurella (*Daphne laureola*), solo per citare le più interessanti. Le piante più rappresentative invece sono la cicerchia pannonica (*Lathyrus pannonicus* subsp. *varius*), unica presenza di questa specie in Abruzzo, e la carice di Olbia (*Carex olbiensis*), la seconda stazione per la regione. Nelle aree limitrofe a questo bosco vegetano numerose specie di orchidee, le più importanti dell'intero comprensorio di Monte Pallano e non solo, tra queste l'*Ophrys insectifera*, l'*Ophrys lutea*, l'*Ophrys bombyliflora*, l'*Ophrys apifera*, l'*Orchis provincialis*, l'*Orchis italica*, la *Serapias parviflora*, l'*Himantoglossum adriaticum*, l'*Anacamptis pyramidalis* nella sua forma bianca, le *Cephalanthera rubra*, *damasonium* e *longifolia*, la *Listera ovata* e tante altre.

Notevole importanza riveste la presenza del raro giaggiolo meridionale (*Iris lorea*), pianta nota per l'Italia meridionale, e per la quale l'Abruzzo rappresenta il limite settentrionale di distribuzione.

Altro ambiente straordinariamente importante per la presenza di specie rare sono i calanchi, proprio questi di Atessa sono i più interessanti. Oltre agli arbusti tipici come la tamerice africana (*Tamarix africana*), la ginestra comune (*Spartium junceum*) e la canna del Reno o di Plinio (*Arundo pliniana*), tra le specie erbacee troviamo la sulla (*Hedysarum coronarium*), lo zafferanello ramoso (*Romulea ramiflora* subsp. *ramiflora*), l'*Anemone hortensis*, mentre le specie più rare e tipiche sono la broteroa (*Cardopatum corymbosum*), il cardo corimbo (*Carduus corymbosus*), il carciofo selvatico (*Cynara cardunculus* subsp. *cardunculus*), il bupleuro grappoloso (*Bupleurum tenuissimum*), l'assenzio litorale (*Artemisia caerulescens*), l'atriplice comune (*Atriplex prostrata*) e l'atriplice degli orti (*Atriplex hortensis*), la bietola marina (*Beta vulgaris* subsp. *maritima*), il cupidone giallo (*Catananche lutea*).

I complessi vegetazionali sull'area di Monte Pallano risultano i seguenti:

Bosco di latifoglie decidue mesofile a faggio (*Fagus sylvatica*)

Tale formazione è caratterizzata dalla presenza di specie legnose, quali *Tilia* spp., *Acer pseudoplatanus*, *Acer platanoides*, *Acer opalus obtusatum*, *Carpinus betulus*, *Quercus cerris* e *Fagus sylvatica*. Si tratta di una rappresentanza del bioma della foresta decidua temperata in area mediterranea, connotato dalla presenza di *Quercus cerris*, specie ad areale sud-europeo balcano-appenninico. Forma di vegetazione forestale particolarmente rara nell'Italia centro-meridionale, sembra legata ad un'azione di disturbo estremamente attenuata nel corso del tempo.

Bosco caducifoglio a prevalenza di roverella (*Quercus pubescens*)

Nelle zone collinari la volta forestale è dominata da roverella (*Quercus pubescens*). Negli impluvi più umidi può comparire il cerro (*Quercus cerris*), mentre in corrispondenza di vene d'acqua e in prossimità dei terreni saturi per affioramento di falde freatiche è presente sporadicamente la farnia (*Quercus robur*). La flora accompagnatrice di questi popolamenti è sostanzialmente la stessa osservata nelle porzioni di bosco dominato da sempreverdi. Tendono comunque ad esser qui più frequenti popolazioni di orniello, di carpinella (*Carpinus orientalis*), biancospino (*Crataegus monogyna*), berretta da prete (*Euonymus europaeus*), marruca (*Paliurus spina-christi*) e occasionalmente albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*).

Bosco di leccio a compartecipazione di specie arboree caducifoglie

Non infrequenti sono lembi di foresta mista a specie sempreverdi (proprie della lecceta) e specie decidue (proprie del bosco caducifoglio) fra le quali prevalgono orniello (*Fraxinus ornus*) e roverella (*Quercus pubescens*). Questi consorzi rappresentano forme di transizione fra il querceto caducifoglio con o senza cerro e la foresta sempreverde e sono particolarmente evidenti nella fascia settentrionale del SIC/ZSC, dove le due forme di vegetazione si dispongono in contatto catenale lungo il pendio.

Bosco di leccio con prevalenza di specie legnose sempreverdi

La foresta sempreverde di leccio è limitata al settore più settentrionale, posto alle basse quote prospicienti le sponde del Sangro. Nella sua forma più diffusa è costituita per lo più da cedui invecchiati nei quali, accanto al leccio (*Quercus ilex*), si affiancano, nel sottobosco, altre specie legnose sempreverdi di dimensioni minori, quali lentisco (*Pistacia lentiscus*) e ilatro (*Phillyrea latifolia*). Lo strato erbaceo è relativamente povero e dominato da ciclamino (*Cyclamen repandum*), da rade popolazioni di robbia (*Rubia peregrina*), asparago (*Asparagus acutifolius*) e da una cospicua rinnovazione di leccio. Tale lecceta rappresenta un aspetto locale della fascia zonale di una foresta mediterranea sempreverde diffusa alle basse quote in tutti i distretti costieri dell'Italia peninsulare a regime climatico decisamente mediterraneo.

Fisionomia differente presentano alcuni lembi di lecceta matura, in quanto poco disturbata dai tagli del passato, accantonati nei fondovalle. Qui la volta forestale, in corrispondenza di impluvi, è completamente dominata da leccio che incombe su uno strato subordinato a laurotino (*Viburnum tinus*), ma soprattutto alloro (*Laurus nobilis*). Questa foresta sempreverde "pura" presenta una netta impronta mesofitica a carattere laurofillo che richiama piuttosto la fisionomia di ecosistemi forestali di latifoglie sempreverdi di regioni subtropicali. Ciò è accentuato dalla presenza di vistose festonature di stracciabraghe (*Smilax aspera*) in corrispondenza di discontinuità della volta forestale, mentre il sottobosco è completamente do-

minato da edera (*Hedera helix*) e da specie erbacee nemorali a carattere sempreverde come pungitopo (*Ruscus aculeatus*), robbia (*Rubia peregrina*) e tamaro (*Tamus communis*). Tali caratteristiche floristiche suggeriscono la persistenza, nel SIC/ZSC, di una sorta di modello ancestrale di foresta sempreverde peninsulare a carattere conservativo "preglaciale" conferendo un valore documentario di prim'ordine a questo lembo di foresta adriatica.

Macchia e arbusteti di ricostituzione del bosco di sclerofille

Laddove lo sviluppo della lecceta sia stato disturbato nel corso del tempo da incendio, pascolamento e probabile messa a coltura, si sono oggi affermati cespuglieti secondari dominati da specie sempreverdi (*Viburnum tinus*, *Pistacia lentiscus*, *Phyllirea latifolia*) e occasionalmente caducifoglie (*Paliurus spina-christi*), di norma appartenenti al sottobosco della foresta di leccio. Sono questi i punti nodali di conservazione di una flora tollerante le condizioni locali di accentuata aridità edafica (*Paliurus spina-christi* e *Ampelodesmos mauritanicus*). Gariga erbosa dominata da tagliamani (*Ampelodesmos mauritanicus*) su radure e sommità

Dove la vegetazione forestale ha subito una ancora più intensa forma di disturbo o dove non possa essersi mai affermata per ragioni di acclività e franosità del sito, si accantonano lembi di "gariga", cioè lembi di prateria ad alte erbe e cespugli di tipo mediterraneo (*Ampelodesmos mauritanicus*, *Brachypodium rupestre*, *Carex flacca*, *Buglossoides purpureo-coerulea*, *Cistus* sp.pl., *Osyris alba*, *Pistacia lentiscus*). Per tali specie su gran parte dei lembi di gariga di origine secondaria è prevedibile in un prossimo futuro un destino di lenta scomparsa dal sottobosco stesso per progressione della foresta, se prevarrà un regime di tutela atto a favorire una progressiva maturazione del consorzio, grazie alla sospensione dei tagli (anche se è nota la tenacia a persistere da parte di *Ampelodesmos* che si perpetua per via vegetativa). La conseguente maturazione del suolo forestale e le diminuite condizioni di luminosità dovute allo sviluppo degli individui arborei tenderanno a escludere competitivamente molte specie dell'erbaio che non abbiano origine da sottobosco di foresta, ma che bensì appartengono piuttosto alla flora dell'orlo naturale esterno di una foresta stessa o siano tipiche di radura.

Praterie aride con *Lomelosia crenata pseudisetensis*

Le cenosi prative più interessanti rilevate nell'area del SIC sono afferibili all'associazione *Centaureo rupestris-Scabio-setum crenatae* che descrive pascoli discontinui su substrati calcarei con abbondante rocciosità o petrosità. Si tratta di praterie dominate da *Lomelosia crenata pseudisetensis* ricche di camefite e in generale di elementi orofili dell'Europa meri-

dionale o balcanici come *Helianthemum oelandicum italicum* o *H. o. incanum*. I due migliori esempi si trovano nei dintorni del toponimo Mura Paladine. Quando le condizioni stagionali permettono lo sviluppo di una prateria a cotico più o meno continuo, si sviluppano cenosi dominate da *Bromus erectus*, *Brachypodium rupestre*, *Festuca circummediterranea* e *Phleum hirsutum ambiguum* con *Lomelosia crenata pseudisetensis*, *Micromeria graeca*.

Praterie mesofile

In località "Il Lago" si rinviene un lembo di prateria mesofila, dominata da *Agropyron repens*, *Rumex crispus*, *Dasypirum villosum* e *Centaurea solstitialis*, sottoposta attualmente ad un eccesso di pascolo. La presenza locale di elementi mesofili come *Ranunculus bulbosus* lasciano supporre la potenzialità di un sito idoneo allo sviluppo di praterie mesofile attribuibili a *Molinio-Arrhenatheretea*.

3.1 Il ritorno dell'abete bianco

Sul versante centro-meridionale del Monte Pallano, in particolare in corrispondenza delle aree limitate di faggeta, ma in alcuni casi anche nelle altre formazioni forestali come nelle cerrete e negli orno-ostrieti, si sta assistendo al ritorno spontaneo dell'abete bianco. Si ritiene che gli esemplari che hanno avviato un fenomeno di ri-colonizzazione spontanea dei boschi del Sito Natura 2000 potrebbero essere riferibili alla sottospecie endemica *Abies alba* subsp. *apennina*, del resto non siamo distanti dai nuclei spontanei relitti delle abetine presenti nelle aree interne dell'Alto Vastese e del Medio Sangro, in particolare nei territori di Rosello, Castiglione Messer Marino, Montazzoli e in misura minore di Borrello, Monteferrante, Roio del Sangro e Roccaspinaveti. Queste abetine sono in continuità con quelle dell'Alto Molise tra i territori di Agnone, Pescopennataro, Capracotta e Sant'Angelo del Pesco. Si tratta di un abete di prima grandezza, ritenuto l'albero europeo che può raggiungere le maggiori altezze, mediamente la maturità raggiunge facilmente i 35/40 m di altezza ma nelle abetine autoctone abruzzesi sono stati misurati diversi abeti di oltre 50 m (il record è un abete bianco di 52 m presso l'Abetina di Rosello, ritenuto attualmente l'albero autoctono più alto d'Italia).

3.2 La flora

La Flora del SIC/ZSC di Monte Pallano e delle aree strettamente limitrofe è ricchissima di specie, Marco Paolucci ne ha elencate circa 1.250, cioè più di un terzo della flora regionale che annovera oltre 3.300 entità. In questo sito troviamo specie estremamente rare, da quelle tipicamente mediterranee a quelle di quote più elevate e localizzate in poche altre aree montane, nonostante la limitata altitudine del comprensorio. Le specie floristicamente interessanti sono tante, sia quelle di nuova segnalazione per la regione Abruzzo che quelle rare.

Di seguito si elencano alcune delle più importanti, quelle di nuova segnalazione per l'Abruzzo: la cicerchia pannonica (*Lathyrus pannonicus* subsp. *varius*), il ranuncolo pargoletto (*Ranunculus parviflorus*), l'ononide coda di volpe (*Ononis alopecuroides* subsp. *exalopepecuroides*), la camomilla precoce (*Chamaemelum fuscatum*), l'eliotropio prostrato (*Heliotropium supinum*), il pabbio italico (*Setaria italica* subsp. *pycnocoma*) il vilucchio tricolore di Cupani (*Convolvulus tricolor* subsp. *cupanianus*); le specie esotiche naturalizzate: la pianta della seta (*Araujia sericifera*), l'eclipta (*Eclipta prostrata*), la forbicina dorata (*Bidens aureus*) e la forbicina volgare (*Bidens vulgatus*). Quelle riconfermate per la regione e comunque presenti in poche altre località: il brignolo ovato (*Crypsis schoenoides*), il miglio (*Panicum miliaceum*) e il becco di gru con foglie d'ontano (*Erodium alnifolium*), il trifoglio marittimo (*Trifolium squamosum*), il brignolo (*Crypsis alopecuroides*), l'endemica ononide a foglie intere (*Ononis oligophylla*), la romice palustre (*Rumex palustris*) e il ranuncolo palustre (*Ranunculus sceleratus*). A queste si aggiungono le endemiche: *Cirsium tenoreanum*, *Carduus corymbosus*, *Campanula fragilis* subsp. *cavolinii*, *Lomelosia crenata* subsp. *pseudisetensis*, *Onosma echiooides*, *Digitalis lutea* subsp. *australis*, *Linaria purpurea*, *Teucrium siculum*, *Pulmonaria hirta* subsp. *hirta*, *Ononis oligophylla*, *Erysimum pseudorhaeticum*, *Arabis rosea*, *Cerastium tomentosum*, *Salix apennina*, *Ophrys sphegodes* subsp. *garganica*, *Ophrys promontorii*, *Phleum hirsutum* subsp. *ambiguum*, *Stipa dasyvaginata* subsp. *apenninica*, *Lathyrus odoratus*, *Echinops ritro* subsp. *siculum* e quelle di elevato interesse conservazionistico: *Artemisia caerulea* subsp. *caerulea*, *Bupleurum tenuissimum*, *Carex griolettii*, *Carex olbiensis*, *Imperata cylindrica*, *Ranunculus ophioglossifolius*, *Thymelaea passerina*, *Lathyrus odoratus*, *Abies alba*, *Adonis annua*, *Asphodelus ramosus* subsp. *ramosus*, *Aurinia sinuata*, *Catananche lutea*, *Cirsium creticum* subsp. *triumfetti*, *Coronilla valentina*, *Cynara cardunculus* subsp. *cardunculus*, *Fraxinus angustifolia* subsp. *oxycarpa*, *Geropogon hybridus*, *Himantoglossum adriaticum*, *Iris foetidissima*, *Iris lorea*, *Juncus conglomeratus*, *Juncus subnodulosus*, *Malva punctata*, *Malva trimestris*, *Medicago scutellata*, *Melica minuta* subsp. *latifolia*, *Ophrys bombyliflora*, *Ophrys insectifera*, *Ophrys lutea*, *Orchis provincialis*, *Peucedanum officinale*, *Romulea ramiflora* subsp. *ramiflora*, *Sedum caespitosum*, *Silene catholica*, *Stachys thirkei*, *Sternbergia lutea*, *Cyclamen hederifolium* subsp. *hederifolium*, *Cyclamen repandum* subsp. *repandum*, *Eryngium amethystinum*, *Ilex aquifolium*, *Lilium bulbiferum* subsp. *croceum*, *Trifolium squamosum*. Sono numerose inoltre le altre piante rare presenti nel territorio di Monte Pallano, ne elenchiamo solo alcune: *Atriplex prostrata*, *Diplotaxis viminea*, *Potentilla hirta*, *Genista januensis*, *Lathyrus niger*, *Lathyrus incospicuus*, *Lathyrus hirsutus*, *Lathyrus nissolia*, *Ononis mitissima*, *Trifolium striatum* subsp. *striatum*, *Trifo-*

lium pallidum, Trifolium lappaceum, Trifolium alexandrinum, Trifolium submediterraneum, Lotus rectus, Ferula communis, Ferulago sylvatica, Xanthoselinum venetum, Elaeoselinum asclepium, Asperula laevigata, Cuscuta planiflora, Stachys heraclea, Stachys annua, Melampyrum barbatum, Plantago weldenii, Legousia falcata, Legousia hybrida, Serratula finctoria, Mantisalca duriaei, Centaurea diluta, Crepis foetida, Crocus biflorus, Romulea bulbocodium, Juncus compressus, Juncus fontanesii, Holcus mollis, Piptatherum miliaceum subsp. thomasii, Carex distachya, Fragaria viridis, Erigeron annuus, Veronica agrestis.

Infine viene riportato un elenco di specie di elevato valore biogeografico e conservazionistico a scala nazionale e/o regionale, valutate sulla base delle diverse documentazioni floristiche relative al contesto biogeografico italiano e abruzzese (Flora regionale e Flora nazionale, Liste Rosse). Le specie elencate qui di seguito rappresentano quelle presenti all'interno del Sito per le quali vanno avviate specifiche azioni di conservazione. Esse sono: Abies alba, Ilex aquifolium, Ruscus aculeatus, Hedypnois rhagadioloides, Eryngium amethystinum, Pulmonaria apennina, Lomelosia crenata subsp. pseudisetensis, Arenaria leptoclados, Carpinus betulus, Carpinus orientalis subsp. orientalis, Micromeria graeca, Teucrium siculum subsp. siculum, Thymus longicaulis subsp. longicaulis, Lilium bulbiferum subsp. croceum, Avena barbata, Milium effusum, Helleborus bocconeii subsp. bocconeii, Fragaria viridis subsp. viridis, Digitalis lutea subsp. australis.





LA FAUNA

La fauna di Monte Pallano non è stata mai descritta in modo approfondito, sono pochi gli studi specifici effettuati esclusivamente in questo territorio, fatta eccezione per ricerche a più ampio raggio e, più recentemente, per i dati raccolti per la redazione del Piano di Gestione del SIC. Infatti il Formulario Standard del Sito Natura 2000 del Monte Pallano (con riferimento alla versione aggiornata al 2013 e all'ultima versione disponibile in visione nell'agosto 2018) riporta la presenza di poche specie faunistiche: cervone (*Elaphe quatuorlineata*), salamandrina di Savi o s. dagli occhiali settentrionale (*Salamandrina perspicillata*), tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*), nibbio bruno (*Milvus migrans*), nibbio reale (*Milvus milvus*), ortolano (*Emberiza hortulana*), averla piccola (*Lanius collurio*), lodolaio (*Falco subbuteo*) e lupo (*Canis lupus*). L'elenco delle specie di interesse comunitario è stato ulteriormente integrato con le più recenti osservazioni che lo ampliano notevolmente. Nel comprensorio del Monte Pallano sono presenti comunità faunistiche (zoocenosi) di grande interesse e ciò è dovuto alla elevata diversità di ambienti all'interno dello stesso sito, conseguenza delle diverse esposizioni, delle variazioni altitudinali, della presenza di acqua, della sua collocazione geografica e, non meno importante, la vicinanza del fiume Sangro (strategico corridoio ecologico per le specie ornitiche migratrici) e soprattutto del Lago di Bomba che, seppur di origine artificiale, influenza notevolmente l'ecosistema complessivo di questo territorio. La zoocenosi legata al fenomeno del Lago Grande o Lago Nero è una delle principali emergenze ambientali del SIC, se non la principale. Il fenomeno consente lo sviluppo di popolazioni altamente fluttuanti, ed a tratti abbondantissime, di anfibi. Dal punto di vista rappresentativo la zoocenosi di questo lago è da considerarsi la prima zoocenosi guida del SIC. Le zoocenosi degli ambienti prativi aperti stanno vivendo una fase di crisi, dovuta sia all'abbandono delle pratiche del pascolo (in alcune aree), sia al rimboschimento in alcune aree prative di ex pascolo. La chiusura dei pascoli è quindi un fenomeno in atto, con il conseguente regresso delle zoocenosi ad essi legate, soprattutto, ma non solo, nei settori culminali del Monte Pallano. Le zoocenosi xeriche delle formazioni a lecceta risentono di condizioni di prossimità ad un fascio infrastrutturale della vallata del Sangro (strade, ferrovia, etc.), linee elettriche, tagli boschivi. Ciò determina condizioni di disturbo per le zoocenosi presenti. Di notevole interesse, negli ambienti forestali, la presenza di microecosistemi di valore notevole: alberi deperienti e in disfacimento (ospitano zoocenosi di insetti saproxilici), corsi d'acqua naturali e piscine (temporanee) in foresta. Le zoocenosi guida del Sito, oltre a quella principale del Lago Grande o Lago Nero, sono costituite dalle zoocenosi boschive (compresi i microecosistemi inclusi), dalle zoocenosi dei corpi e corsi d'acqua, dalle aree umide e Laghi della Rifrasina e della Tromba, dalle zoocenosi delle formazioni erbacee ed agricole.

4.1 Invertebrati

Rispetto alle specie di Insetti indicate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE, nell'area del Monte Pallano sono state rilevate due specie: il cerambice delle Querce (*Cerambyx cerdo*) e la falena dell'edera (*Callimorpha quadripunctaria*)*. Il cerambice delle Querce è una delle specie più grandi di coleotteri in Europa. Ha una forma allungata, corpo robusto e, come tutti i membri della famiglia dei Cerambycidae, ha lunghe antenne. Nei maschi queste antenne filiformi sono più lunghe rispetto al corpo. Le zampe e il corpo sono neri, tranne le elitre che sono bruno-rossastro verso le punte. Questa specie si sviluppa in legno fresco di latifoglie, preferendo i grandi alberi con steli esposti al sole. In Europa centrale sono attaccati solo gli alberi del genere *Quercus* (querce), invece nelle parti più meridionali d'Europa è anche in grado di svilupparsi in *Castanea* (castagni) e alcuni altri alberi. Essa possiede una struttura particolare tra l'addome e il protorace che è in grado di emettere un caratteristico suono (stridio) quando è minacciato. Il *Cerambyx cerdo* si trova in tutta Europa e anche in Nord Africa, in Medio Oriente e Caucaso. È estinto nel Regno Unito, dove esistono solo tracce fossili. In Italia è diffuso su tutto il territorio. La presenza nel SIC/ZSC è stata accertata in molte aree tramite la cattura di esemplari vivi, il ritrovamento di resti morti e delle gallerie e fori di uscita nel cerro e nella roverella. Nel sito è stata individuata anche la presenza di *Cerambyx welensii*, specie assai simile al cerdo sia per aspetto sia per abitudini. Altra specie individuata del genere *Cerambyx* è stato il *Cerambyx scopoli*.

La falena dell'edera è caratterizzata da vivaci colori, le ali anteriori nere, con i riflessi verdi e ornate di disegni bianchi, le posteriori di un bel rosso vivo. Ha una taglia medio-grande con un'apertura alare di 45-55 mm, dal corpo relativamente gracile e squamoso anziché peloso; le antenne sono filiformi in entrambi i sessi e la proboscide è ben sviluppata. I bruchi, neri, macchiettati di giallo, sono portatori di ciuffetti pelosi, sono polifagi e tendono al gregarismo; le crisalidi sono riparate in leggeri bozzoli tessuti tra i detriti, vicino al terreno. L'attività di questa farfalla è parzialmente diurna, durante il giorno essa sta immobile nascosta tra il fogliame del sottobosco con le ali scarlatte celate sotto le anteriori, pronte a fuggire con volo veloce e irregolare al primo cenno di pericolo, per andarsi a posare poco lontano, scomparendo alla vista grazie ai disegni che interrompono i contorni dell'ala. Frequenta pendii rocciosi e caldi su suoli calcarei in prossimità di corsi d'acqua, boschetti ripariali di pianura e di montagna fino a 1.500 m s.l.m. I bruchi si nutrono inizialmente di foglie di ortica, tarassaco e piantaggine, dopo lo svernamento su lampone, nocciolo e altri arbusti. La specie è presente in tutta Europa, Asia minore, Russia, Caucaso, Siria e Iran. In Italia è presente in tutte le regioni tranne la Sardegna. Da considerarsi specie comune e ad ampia valenza ecologica. La presenza

di *Callimorpha quadripunctaria* nel SIC è stata abbondantemente accertata attraverso molteplici avvistamenti e catture e risulta diffusa ampiamente nell'area.



Nel corso degli anni l'entomologo Cesare Iacovone ha effettuato diverse ricerche sugli invertebrati, in particolare sulla coleotterofauna, per la quale sono stati esaminati tutti i diversi tipi di habitat con utilizzo di vari metodi di cattura. Un primo elenco redatto da Iacovone (non definitivo, in quanto vi sono moltissime specie non in elenco che necessitano di determinazione) annovera circa 150 entità di questo ordine e si può affermare con certezza che il numero di specie di coleotteri potrebbe raggiungere e superare le 650 per il Sito "Monte Pallano e Lecceta di Isca d'Archi". Oltre a *Cerambyx cerdo*, sono importanti da citare entità rare e di elevato interesse biogeografico, tra queste la *Calosoma sycophanta* e *Calosoma inquisitor*, *Chaetocarabus lefebvrei* subsp. *bayardi*, *Megodontus violaceus* subsp. *picensis*, *Nebria kratteri*, *Loricera policornis* subsp. *apennina*, *Lucanus tetraodon*, *Ocydromus tetragrammus* subsp. *illigeri*, *Abax ater* subsp. *curtulus*, *Masticus ruficornis* subsp. *neapolitanus*, il noto cervo volante (*Lucanus tetraodon*), *Melodontha melodontha*, *Cetonia aurata* subsp. *pisana*, il particolare rinoceronte volante (*Oryctes nasicornis*), *Anthaxia semicuprea*, *Meloe violaceus*, *Sterunella bifasciata* e *Lilioceris lillii*. Altro studio avviato su questo comprensorio ma che necessita di ulteriori approfondimenti, è quello condotto dal prof. Norbert Zahm, esperto lepidotterologo dell'Università di Saarbrücken, che da circa 40 anni studia le farfalle diurne e notturne della Majella e delle aree limitrofe. Durante le varie indagini nel SIC di Monte Pallano è stata fatta anche una raccolta con le tecniche di caccia col lume. In questo tipo di catture numerose specie d'insetti sono attratte dalla sorgente luminosa, costituita da lampade a vapori di mercurio e lampada di wood (luce nera). L'elenco (provvisorio) delle specie di lepidotteri del Sito Natura 2000 annovera circa 80 specie.

Le farfalle più importanti e quelle più vistose da citare sono: *Argynnis paphia*, *Coenonympha pamphilus*, *Colias croceus*, *Hipparchia fagi*, *Iolana iolas*, il podalirio (*Iphiclydes podalirius*), il silvano azzurro (*Limenitis reducta*), la sfinge del Galio o sfinge colibrì (*Macroglossus stellatarum*), *Melanargia galathea*, *Melitaea didyma*, *Mythimna vitellina*, l'appariscente macaone (*Papilio machaon*), *Polyommatus icarus*, le comuni cavolaie *Pieris brassicae* e *Pieris napi*, la più rara polissena (*Zerynthia polyxena*) e diverse specie di zigene tra cui *Zygæna filipendulae*.

4.2 L'erpetofauna

Il SIC/ZSC di Monte Pallano presenta ambienti di particolare idoneità per l'anfibiofauna e l'erpetofauna: corsi d'acqua a carattere torrentizio, acquitrini ed ambienti lacustri a carattere temporaneo, acquitrini permanenti e fontanili, formazioni xeriche ed aree rupestri. L'area è stata oggetto di specifiche indagini erpetologiche nel 2013, rilievi condotti tramite



Stazione nei pressi del Lago Grande m 800 circa M.te Pallano durante i campionamenti notturni di lepidotteri.

l'applicazione delle seguenti metodiche: censimenti a vista, al canto, ricerca nei siti riproduttivi (adulti, stadi larvali o ova-ture). I rilievi sono stati condotti in stazioni di monitoraggio a carattere puntuale (corpi d'acqua), areale (acquittrini, prati al-lagati) o lineare (transetti). Sono state inoltre raccolte le infor-mazioni derivate dalle osservazioni a carattere occasionale eseguite lungo la viabilità stradale. I corpi d'acqua monitorati sono stati diversi, costituenti una gran parte, ma non tutte le zone umide. In un precedente rilievo finalizzato al censimento delle specie anfibie attraverso il metodo delle aree campione, rilievo eseguito nel 2009 nell'area del Lago Grande o Lago Nero durante un'annata di formazione del bacino lacustre, è stato possibile stimare la popolazione della raganella italiana (*Hyla intermedia*) tra i 70.000 e i 90.000 esemplari. Si tratta del sito con il più alto numero di esemplari di questo anfibio noto per l'Italia peninsulare, concentrati in un'area estesa poco più di 2 ettari e per questo motivo i risultati sono stati presentati e pubblicati all'VIII congresso nazionale di erpetologia. Questo lago non si forma tutti gli anni, ma dipende dalle condizioni climatiche stagionali e, in particolare, dall'intensità delle precipitazioni nel periodo tardo invernale. Ciò signifi-ca avere la presenza di acqua nella stagione primaverile e quindi nel momento più importante per la riproduzione degli anfibi. Qui infatti si concentrano anche altre specie: le rane verdi (*Pelophylax* sp.), la rana appenninica (*Rana italica*), il rospo comune (*Bufo bufo*) e tutte le specie di tritoni presenti in Abruzzo, il tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*), il tritone punteggiato (*Lissotriton vulgaris*) e il tritone italiano (*Lissotriton italicus*), anch'essi con abbondanti popolazioni. Tra gli anfibi non ci sono state conferme recenti sulla presen-za all'interno del SIC/ZSC della rana agile (*Rana dalmatina*), della salamandrina dagli occhiali e dell'ululone dal ventre giallo appenninico (*Bombina pachypus*). Tra i rettili, oltre alla comune biscia d'acqua (*Natrix natrix*), al biacco (*Hierophis carbonarius*) e al colubro di Esculapio (*Zamenis longissimus*), sono presenti altri ofidi poco comuni come il colubro liscio (*Coronella austriaca*) e la natrice tassellata (*Natrix tessellata*), anch'essa legata all'acqua come la congenera natrice dal collare (*Natrix natrix*), e soprattutto il cervone (*Elaphe quatuorlineata*), il serpente europeo che raggiunge maggiori dimensioni, abbastanza diffuso nelle aree circostanti il lago, frequenta le zone più aride e soleggiate in prossimità di aree rocciose. Questa specie, ben nota in Abruzzo in quanto utilizzata nella famosa processione di S. Domenico che si svolge ogni anno a Cocullo (AQ), è un'entità rigorosamente tutelata a livello comunitario ed è inserita negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat, nell'Allegato II della Convenzione di Berna. Tra i sauri, oltre alle lucertole, al ramarro e all'orbettino, merita menzione la rara luscengola (*Chalcides chalcides*), presente esclusivamente nei brachipodieti, pascoli aridi diffusi soprattutto sul versante occidentale.



4.3 Gli uccelli

Le formazioni aperte prative della parte sommitale di Pallano mostrano una spiccata e rapida tendenza verso fenomeni di progressivo imboschimento spontaneo. Le aree aperte culminanti del sito, per la gran parte delle superfici, sono state già interessate in passato da interventi di rimboschimento e sono state de facto trasformate in "bosco incipiente". Il fatto che si abbiano ancora delle radure e delle zone aperte è dovuto soltanto alla lentezza dell'affermazione delle specie arboree e al fatto che in alcuni settori non ci siano stati attecchimenti. Questi fenomeni stanno producendo le trasformazioni verso le quali si sono voluti orientare i soprassuoli sommitali del Monte Pallano con la progettazione degli estesi rimboschimenti oggi presenti: le specie prative stanno regredendo e il bosco desiderato sta riuscendo ad affermarsi. La presenza di aree aperte a determinate quote è comunque importante perché garantisce ancora la diffusione di specie di interesse comunitario. La più rappresentativa è sicuramente il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), migratrice regolare e nidificante. Nidifica nel Sito Natura 2000 con una frequenza relativamente elevata. La tottavilla (*Lullula arborea*), anch'essa poco comune, è nidificante sulla parte sommitale del Monte Pallano. Migratrice regolare e svernante è una specie protetta e non cacciabile, ma assomiglia alla più comune e diffusa allodola, che invece rientra nell'elenco delle specie cacciabili. L'averla piccola (*Lanius collurio*) è anch'essa migratrice regolare e nidificante. Specie comune durante le migrazioni è nidificante nelle aree sommitali del Monte Pallano, mentre sembra non essere presente alle quote inferiori. In passato era più abbondante come nidificante. Sulla base di indagini condotte su altri SIC abruzzesi limitrofi, risulta che la specie è in diminuzione, estesa soprattutto alle quote inferiori, mentre mantiene la presenza nelle aree montane, laddove è probabile si abbia un aumento della quota di nidificazione. Risulterebbe quindi che essa si stia progressivamente "arroccando" verso l'Appennino, presumibilmente spinta dal riscaldamento del clima attualmente in corso. Se il fenomeno del riscaldamento globale dovesse continuare a progredire la specie potrebbe divenire esclusivamente montana nel giro di pochi anni, già ad oggi è possibile escludere la sua presenza come nidificante in gran parte del basso bacino del Sangro. Altre specie legate agli ambienti aperti con presenza di aree cespugliate o alle zone agricole sono uccelli in declino in tutta Europa a seguito dei profondi cambiamenti in atto, con la riduzione dei campi dovuta all'abbandono dell'agricoltura tradizionale e con la modificazione delle pratiche agricole. In queste zone si rinvengono lo zigolo nero (*Emberiza cirulus*), lo zigolo giallo (*Emberiza citrinella*), lo strillozzo (*Emberiza calandra*), il prispolone (*Anthus trivialis*), la quaglia (*Coturnix coturnix*) e il saltimpalo (*Saxicola torquatus*). Tra i rapaci più importanti abbiamo il nibbio bruno (*Milvus migrans*), una

specie migratrice e nidificante localizzata. Nel territorio è presente di passo, soprattutto in primavera, metà marzo-fine di aprile, meno osservazioni si registrano in autunno da settembre ad ottobre. Soprattutto è presente con alcuni esemplari nidificanti, localizzati per lo più in prossimità dei boschi ripariali del Sangro, osservabili infatti sui versanti del Monte Pallano più vicini all'asta fluviale. Ben presente anche il nibbio reale (*Milvus milvus*), specie migratrice regolare ma anche stanziale, e, per una quota parte di individui provenienti dal Centro Europa, svernante. Viene osservata regolarmente durante le migrazioni da ottobre a marzo, mentre gli individui svernanti frequentano regolarmente i territori del bacino del Sangro-Aventino. Il territorio del Monte Pallano rientra nell'areale di nidificazione principale della specie in Abruzzo, che negli ultimi anni si è ampliato verso Nord. Apparentemente questa espansione verso Nord, nel tentativo di "ricquistare" i territori dove è stato portato all'estinzione dall'uomo, sembra essersi fermata a ridosso dei contrafforti della Majella. Altro importante rapace è il lodolaio (*Falco subbuteo*). Specie migratrice non comune ma regolare, nidifica con alcune coppie nelle campagne alberate e sui rilievi ai margini della bassa valle del Sangro e sul Monte Pallano. Risultano più comuni altri rapaci come la poiana (*Buteo buteo*), lo sparviere (*Accipiter nisus*) e il gheppio (*Falco tinnunculus*), mentre ha ricolonizzato le aree boschive limitrofe il biancone (*Circus cyaneus*), grosso rapace chiamato "aquila dei serpenti" per le sue dimensioni e per la specializzazione a catturare i rettili. La presenza di estese formazioni boschive nel sito favorisce anche una presenza discreta di specie legate a questi ambienti. Oltre a quelle più comuni come le cince, il picchio muratore (*Sitta europaea*), il colombaccio, il tordo bottaccio, la tordella, la tortora selvatica e la ghiandaia, sono presenti specie poco diffuse: il rigogolo (*Oriolus oriolus*), il rampichino comune (*Certhia brachydactyla*), il frozone (*Coccothraustes coccothraustes*), il ciuffolotto (*Pyrrhula pyrrhula*) e soprattutto i picchi, rappresentati da 4 diverse specie: il picchio verde, il p. rosso maggiore, il p. rosso minore e il curioso torcicollo (*Jynx torquilla*). Questi ultimi rappresentano i migliori indicatori della qualità degli ambienti forestali in base alla loro distribuzione ed abbondanza. Infine meritano attenzione gli ambienti rupicoli, seppur di limitata estensione, essi ospitano specie interessanti e poco comuni come la rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*), il passero solitario (*Monticola solitarius*) e il picchio muraiolo (*Thicodroma muraria*).

4.4 I mammiferi

Il SIC/ZSC di Monte Pallano ospita una mammalofauna interessante e diversificata. Le caratteristiche climatiche ed ambientali, la sua posizione geografica, la presenza di importanti corsi d'acqua come il Sangro e il Sinello, la relativa vicinanza a sistemi montuosi interni, ma in particolare la

scarsa antropizzazione e infrastrutturazione dell'area hanno favorito negli ultimi decenni anche la ricolonizzazione di entità faunistiche di pregio. Tra i mammiferi numerosi sono gli insettivori, come i vari topiragno e tra questi il toporagno italico o appenninico (*Sorex samniticus*), ritenuto finora esclusivo della nostra regione, il mustiolo (*Soncus etruscus*), il riccio (*Erinaceus europaeus*), le talpe (*Talpa* sp.). Abbondanti anche i Roditori, lo scoiattolo meridionale (*Sciurus vulgaris meridionalis*) nella sua forma scura ha una discreta popolazione, da citare il moscardino (*Muscardinus avellanarius*), il quercino (*Elyomys quercinus*), il ghiro (*Glis glis*), l'arvicola rossastra (*Myodes glareolus*) e l'arvicola di Savi (*Microtus savii*), oltre ad una specie di maggiori dimensioni appartenente allo stesso ordine, l'istrice (*Hystrix cristata*) che nel giro di pochi anni sta ricolonizzato buona parte del bacino del Sangro e dell'Aventino, dalle zone più interne fino alle aree costiere della provincia di Chieti. A questa specie è rivolta particolare attenzione anche da parte dell'Unione Europea, infatti è inserita nell'Allegato IV della Direttiva Habitat. Gli ultimi due decenni hanno visto aumentare la componente ad ungulati del popolamento a mammiferi dell'area del Monte Pallano. La popolazione di cinghiale è andata via via crescendo, nonostante una pressione di prelievo venatorio consistente. Del resto, come per tutto il territorio abruzzese e per gran parte della stessa penisola, la cospicua presenza sta provocando non pochi danni alle colture e compromettendo l'intera attività agricola. Con minore intensità dall'entroterra appenninico si sono estese le popolazioni di capriolo (*Capreolus capreolus*) e cervo (*Cervus elaphus*); soprattutto la prima specie è arrivata a consolidare una presenza significativa anche nell'area di Monte Pallano, mentre lo stesso non può dirsi per la seconda in quanto si tratta di presenza occasionale e, come per i territori limitrofi, vi sono ancora pochi individui e con una densità molto bassa. È presente la lepre europea (*Lepus europaeus*) e probabilmente la lepre italica o appenninica (*Lepus corsicanus*). Tra i carnivori diffusi sono la volpe (*Vulpes vulpes*), la faina (*Martes foina*), la puzzola (*Mustela putorius*), la donnola (*Mustela nivalis*) e il tasso (*Meles meles*). Tra i mammiferi di media grandezza si annovera anche il gatto selvatico (*Felis silvestris*), specie più diffusa di quanto si pensasse in passato, infatti essa è stata rilevata in più occasioni durante le campagne di fototrappolaggio. I rilievi fotografici hanno consentito di accertare la presenza di più esemplari di gatto selvatico, analizzando i caratteri diagnostici di tipo morfologico che hanno permesso di distinguere le due forme, quella vagante/ferale da quella selvatica, sulla base delle caratteristiche del mantello e nello specifico del pattern disegno-colore dove si notano perfettamente la coda larga e tozza e gli evidenti anelli neri. Il lupo appenninico (*Canis lupus italicus*) ha avuto negli ultimi decenni un graduale e continuo incremento della popolazione, rioccupando l'intero Appennino e raggiungendo

do la Francia e le Alpi Occidentali da cui si è diffuso nel resto della catena alpina, provenendo proprio dalle montagne abruzzesi dove è sempre risultato presente. In Abruzzo, ed in particolare nel settore meridionale della provincia di Chieti, questo grande predatore ha ricolonizzato anche le aree costiere adriatiche, dove era scomparso circa due secoli fa. Tale successo è dovuto soprattutto all'espansione delle popolazioni di cinghiali, sua principale preda, e in misura minore alla predazione del capriolo. Si ritiene che nell'area di Monte Pallano la presenza della specie sia costituita da almeno due branchi, altri nuclei sono stati accertati nelle aree strettamente limitrofe e su tutti i versanti confinanti con il sito. Sorprendente il recupero numerico della lontra (*Lutra lutra*), che è riapparsa sul Sangro dopo anni nei quali non veniva più osservata e dove era presente con certezza anche nel suo basso corso fino agli inizi degli anni '70. Pochi anni prima infatti essa veniva frequentemente catturata, ad esempio è documentata la cattura di circa 15 individui alla fine degli anni '60 tra i territori di Bomba, Archi e Roccaascalegna, le cui pelli vennero poi vendute in una fiera ad Altino. Negli ultimi anni la popolazione ha continuato ad espandersi ed oggi la specie ha ricolonizzato l'intero bacino del Sangro, dalle sorgenti alla foce, compreso il sottobacino dell'Aventino. Questo mustelide, oltre ad essere presente con certezza nel sottostante Lago di Bomba, che ne rappresenta la continuità ambientale di tutto il versante occidentale, frequenta anche i piccoli affluenti che scendono dai versanti del M.te Pallano e dalla Lecceta d'Isca d'Archi, in particolare il Fosso della Fonte dei Santi e il torrente Appello. Sia il lupo che la lontra sono considerate specie prioritarie e tutelate al massimo livello dall'Unione Europea. Il popolamento a chiroteri del Monte Pallano e della sottostante Val di Sangro già da qualche tempo sta dando rivelazioni sorprendenti, con un numero elevato di specie e, soprattutto, di specie di particolare interesse conservazionistico a livello comunitario. Il popolamento potenziale dell'area del Monte Pallano è di fatto il medesimo popolamento delle aree del bacino idrografico del Sangro. Sia i piccoli laghi che i boschi del Monte Pallano e del sottostante Lago di Bomba rappresentano delle importanti aree di rifugio e di caccia per i pipistrelli: durante le varie stagioni possono essere rilevate diverse specie che vi si spostano dalle aree boscate dell'alta e media valle del Sangro, dagli ipogei calcarei della Majella e dalle altre aree di rifugio del comprensorio. In un contesto con un popolamento a chiroteri così ricco e diversificato, il ruolo ecologico del Lago di Bomba è quindi strategico, integrando un complesso di risorse che a livello di area vasta qualificano il bacino idrografico del Sangro come una delle aree più importanti per la conservazione di questo ordine di Mammiferi. Tra questi spicca una presenza diffusa del barbastello (*Barbastella barbastellus*), una delle specie più importanti, rare e rappresentative, che

sembra frequentare diverse aree del basso Sangro, fino alla Lecmeta di Torino di Sangro. Nel territorio di Monte Pallano e delle aree circostanti sono state censite una quindicina di specie, oltre al barbastello sono presenti altre specie importanti, gran parte delle quali inserite negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat, tra questi il rinolofo euriale (*Rhinolophus euryale*), il rinolofo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*), il rinolofo minore (*Rhinolophus hipposideros*), la nottola di Leisler (*Nyctalus leisleri*), il vespertilio di Bechstein (*Myotis bechsteinii*), il vespertilio mustacchino (*Myotis mystacinus*), il vespertilio smarginato (*Myotis emarginatus*), il vespertilio di Natterer (*Myotis nattereri*), il pipistrello di Savi (*Hypsugo savii*), il pipistrello albolimbato (*Pipistrellus kuhlii*) e il pipistrello nano (*Pipistrellus pipistrellus*).

4.5 La tradizione dell'apicoltura

L'apicoltura è un'attività che tuttora caratterizza il comune di Tornareccio, Atesa e le altre località vicine; gli apicoltori svolgono questa attività importante nel territorio del SIC e in quello circostante. L'allevamento delle api, oltre ad essere un importante indicatore ecologico del territorio, è anche un'attività storicamente consolidata. Nell'apprezzo del 1647 della Terra di Archi si fa riferimento esplicito all'"industria dell'ape" tra le fonti di reddito; si scrive: "Vi è l'industria di grano, vino, olio, risi, frutti e vi si può fare ancora industria di vacche, pecore, porci et ape e razza di Giomente, tiene il suo comprensorio di miglia venti in circa, in mezzo del quale vi sono montagne con boschi, selve terre seminatorie, Giardini et vigne" (da AA.VV., Archi, dal borgo medievale alla casa comunale, 1994, pag. 144). L'attività è attestata a Tornareccio e Atesa, luoghi primi di un'attività diffusa sin dal Medioevo nella provincia di Chieti. A partire dal 2002 ogni anno a Tornareccio, nei vicoli del centro storico, si celebra il miele con "Tornareccio Regina di Miele", una mostra mercato dedicata anche ad altri prodotti del territorio come i formaggi, i salumi, l'olio, i dolci e altre specialità locali. Una vera e propria rassegna del gusto fatta di eventi, degustazioni, incontri tematici, mostre, spettacoli, itinerari, ristorazione a tema e altro ancora. L'area più vocata è quella della Val di Sangro, storicamente incisiva nell'apicoltura, e in particolare Tornareccio, considerata la "capitale del miele". Questo comune, da oltre 100 anni, è dedito alla produzione di diverse varietà monoflora, come l'Acacia, la Lupinella, la Sulla, ma anche il Millefiori di montagna (con gli apiari collocati a un'altitudine minima di 800 metri). Il "nomadismo", cioè l'utilizzo di tecniche produttive legate allo spostamento degli apicoltori e degli sciami da un territorio all'altro alla ricerca dei raccolti migliori e in coincidenza con le epoche di fioritura, ha favorito anche varietà non prettamente autoctone del territorio, come l'Eucalipto nel Lazio e gli Agrumi in Calabria e Puglia. Tornareccio ha sviluppato questa tecnica già a partire dall'inizio del '900, e oggi,

con 10 mila alveari e oltre 30 aziende operanti nel settore, produce la metà del miele abruzzese (più di 250 tonnellate di miele ogni anno, il 5% di quello nazionale). Sempre nel 2002, Tornareccio, insieme ad altri nove Comuni con una consolidata tradizione apistica, è tra i soci fondatori dell'associazione nazionale "Le Città del Miele".



MONTE PALLANO. STORIA ED ARCHEOLOGIA

Montagna magica ed enigmatica, custode gelosa di testimonianze archeologiche, col grembo ferito da grotte, cavità ed anfratti, popolati di leggende e di favole, con pianie e colli che ospitano flora e fauna risparmiate da secoli di silenzio e di abbandono, Monte Pallano rappresenta la 'madre', l'origine e la culla dell'identità culturale primigenia di paesi, villaggi ed abitati che ruotano intorno al suo territorio.

Fino agli ultimi decenni del XX secolo le sequenze abitative sull'altopiano di Monte Pallano si presentavano ben definite e consolidate da reperti e studi, ma il restauro della cinta megalitica e gli scavi condotti nell'ultimo ventennio da archeologi americani ed inglesi stanno ridisegnando la mappa del territorio con scoperte che integrano, chiariscono e sostanziano le informazioni già acquisite e forniscono testimonianze nuove e di grande rilevanza sul panorama insediativo, sulle persistenze e sugli esiti che approdano all'alto medioevo.

La frequentazione antropica dell'altopiano è datata dalla preistoria e documentata da reperti litici e da selci scheggiate e di colore bruno, rinvenute nella zona del Lago Nero, ma si intensifica soprattutto nel I millennio a. C. ed esprime nella cinta megalitica di epoca italica un codice architettonico di grandissima perizia tecnica e di grande impatto emotivo.

Tra V e IV sec. a. C., sull'altopiano di Monte Pallano viene realizzata una possente muraglia in opera poligonale, intervallata da due posterule, la Porta del Monte e la Porta del Piano, che si snoda per circa m. 1.65 sul lato del pianoro più vulnerabile che degrada verso Tornareccio, essendo il resto del pianoro naturalmente difeso dalla morfologia del luogo. La maestosa cinta, denominata Mura Paladine, così indicate nelle carte IGM che registrano nella toponomastica la sovrapposizione di elementi culturali medioevali, si inserisce nel più vasto sistema degli ocre o centri fortificati osco-sabellici che comprendono anche le emergenze megalitiche di Montenerodomo, Civita Danzica, Monte Moresco, Monte Pidocchio, Monte Sorbo, Colle della Guardia ecc., correlati e raccordati fra loro, in molti casi con visibilità ed interdipendenza ottica reciproche che lasciano ipotizzare l'uso di segnali di fuoco e di avvistamento, soprattutto in caso di pericolo e durante le operazioni belliche.

Da un manoscritto del 1894, conservato negli archivi parrocchiali della chiesa di San Leucio di Atessa, si può evincere la grandiosità di queste mura poligonali, conservate fino a fine XIX sec., epoca della rilevazione, con ben altri 5 ordini di blocchi sovrapposti. Un dato che contribuisce ad avvalorare l'ipotesi più recente, avanzata dagli studiosi, che le mura non rappresenterebbero solo un baluardo difensivo e militare, soprattutto in funzione antiromana, ma si impongono anche come elemento di prestigio, di potere e di ricchezza in un'ottica trionfalistica di autorevolezza e di superiorità per incutere timore e rispetto.

Artefici di questa opera di alta ingegneria furono i Lucani o

Lucanati, una tribù che formava un'isola etnica, incuneata fra Pentri, Carricini e Frentani, diversi o in 'parentela' con i più noti abitanti della Lucania storica o Basilicata. L'etnico, Lucani o Lucanati, insieme al toponimo Palanud che identifica ancora la località ed alla menzione di una vereja o associazione giovanile che ricorda il mito del ver sacrum alla base delle migrazioni dei popoli sabellici, ci è noto da un'iscrizione in caratteri medio-adriatici, del III sec. a. C., su lamina bronzea, a forma di gladio, di circa 15 cm., rinvenuta sull'altopiano e così interpretata: Verejas luvkanateis/ aapas kaias/ palanud", ovvero la gioventù lucana dell'acqua sacra di Pallano. Un possibile riferimento, se l'interpretazione avanzata risulta confermata, ad una associazione o anche ad una banda armata che custodiva l'acqua, fonte primaria di aggregazione e di sostentamento per un popolo di guerrieri e di pastori che su greggi ed armenti fondavano le proprie attività economiche e produttive. Più riparato rispetto al ventoso pianoro che corre lungo la direttrice strutturale del rilievo l'abitato ellenistico romano di Fonte Benedetti, con strutture abitative pubbliche e private e con un grandioso foro ad U, ha restituito manufatti, monete e reperti fittili, in ferro e bronzo, che ne testimoniano il vissuto economico e sociale.

Scavi effettuati tra il 1994 e il 2004 dagli archeologi anglo-americani nelle aree limitrofe a Fonte Benedetti hanno riportato alla luce anche tracce di un temenos o recinto sacro ed opere di terrazzamento di tre fasi cronologiche diverse che lasciano supporre la presenza di un tempio costruito prima della guerra sociale e poi distrutto, forse intenzionalmente, in assenza di segni di crollo o di incendio, sulla cui area vengono poi edificate abitazioni in età augustea. Tra i materiali rinvenuti emergono delle straordinarie lastre di terracotta, probabili metope o ornamenti di tale tempio e su due di esse compaiono la raffigurazione a rilievo di una coppia di delfini che si fronteggiano sotto un fregio floreale, di notevole cifra estetica ed eleganza formale. Anche se sconosciuta la divinità venerata nel tempio, il delfino è un animale ctonio, sacro ad Apollo, traghettatore nell'aldilà, investito di molteplici simbologie, proprie di una committenza colta e raffinata. Tracce di terremoto sulle strutture murarie e reperti databili fino al tardo impero documentano la crisi e lo spopolamento progressivo del sito di Fonte Benedetti, di cui vengono riutilizzate alcune abitazioni del foro, che mostrano residui di coperture lignee, forse per difendersi dal freddo, fino all'abbandono definitivo dell'altopiano. L'ultimo segmento 'abitativo' è rappresentato dai tholoi o capanne di pietra a secco costruiti nei secoli scorsi dai pastori, sparsi su tutta la montagna di Monte Pallano ed oggi testimoniati un po' ovunque dai cumuli di pietra che ne indicano la presenza.

Alle falde della montagna la continuità abitativa si esprime fino alle soglie del medioevo e poi si consolida nei villaggi e nei paesi che punteggiano colli e rilievi circostanti. Le

indagini condotte dagli archeologi anglo-americani, nei primi decenni del XXI sec., nell'ambito del Sangro Valley Project, lo confermano chiaramente. Nel sito di Acquachiara sono stati rinvenuti resti pertinenti ad una villa rustica romana di età imperiale che svolgeva, almeno fino al III sec. d. C., diverse attività attinenti al contesto agricolo di riferimento, come dimostrano le testimonianze sulla lavorazione della lana e delle pelli, l'essiccazione dei frutti e la trasformazione e conservazione della carne e dei vegetali. Il sito ha restituito, inoltre, reperti databili fin dall'età del ferro che documentano la continuità della presenza antropica nella zona, prossima al Piano San Giorgio, dove, nella seconda metà del XX sec., è stata rinvenuta il Torso di Pallano (già denominato Torso di Atesa), una statua acefala che nei codici scultorei e simbolici si allinea al più noto Guerriero da Capestrano. In località San Giovanni di Tornareccio, malgrado il massiccio utilizzo dei suoli a fini agricoli ed abitativi, sono state rinvenute strutture di un edificio complesso, interpretabile come una villa rustica più volte rimaneggiata con materiali riciclati che denotano la funzione plurisecolare svolta dalla villa nel panorama agricolo del territorio dall'età repubblicana, III-I sec. a. C., fino alla tarda età imperiale, con tracce sia di preesistenze abitative anteriori sia di esiti residenziali fino al medioevo, e con un probabile riutilizzo della struttura anche a fini religiosi in periodo paleocristiano. Dai resti e dai documenti si può così ricavare che gli insediamenti medioevali non interessano più l'area del pianoro di Monte Pallano ma si localizzano a valle nei territori circostanti. Un possibile castello si potrebbe ubicare in località Portelle di Bomba, lungo un braccio tratturale, diverse strutture conventuali sono all'origine di nuovi abitati, come San Mauro Vecchio presso Bomba, San Comizio in contrada Convento presso Archi e Santo Stefano in Lucana, erede del toponimo italico, in località Torricchio di Tornareccio, a cui è legata anche la storia delle origini di Atesa. Per l'altopiano di Monte Pallano, conclusa l'esperienza abitativa, ha inizio la leggenda. Il luogo diventa sempre più misterioso, nell'immaginario collettivo e nei racconti è via via popolato da tiranni, da pastori-ciclopi, da martiri, da paladini e da briganti, protagonisti di saghe, di miti e di racconti, ma soprattutto esercita grande fascino e curiosità la credenza che ricchezze e tesori siano custoditi nelle profondità della terra e protetti da mostri prodigiosi, orchi e porte di ferro. Una metafora che ben simboleggia l'elevata caratura del patrimonio paesaggistico, archeologico e culturale che la montagna custodisce e che continua ad essere oggetto di indagine e di studio. Oggi i flussi turistici e le scoperte archeologiche possono ridare vita e suoni all'immensa solennità della montagna e consentire alle popolazioni di conoscere e comprendere le proprie origini e di riappropriarsi con consapevolezza di elementi consistenti della propria identità storica e culturale.



I COMUNI DEL SIC

6.1 Atessa

Cenni storici

La vocazione insediativa del territorio di Atessa vanta testimonianze antiche ed eccellenti, come documentano le numerose scoperte archeologiche: sepolture italiche, ricche di corredi e di ornamenti, ascrivibili al V-IV sec. a. C., nelle località Coste di Serra, Rigatelle Bassa e Saletti, un tempietto ellenistico-romano a Passo Porcari presso Monte Marcone ed altri ritrovamenti sporadici, attinenti soprattutto a ville rustiche o insediamenti di epoca romana. La leggenda di fondazione di Atessa, fascinosa ed accattivante, racconta di un dragone immane e vorace di sangue umano che dimorava nel vallone di Rio Falco e divideva due abitati, Ate e Tixa, terrorizzando la popolazione inerme. L'uccisione del bestione da parte di San Leucio, vescovo di Brindisi, libera il territorio dal mostro malefico e favorisce la fusione dei due opposti abitati in un unico centro, Atessa, con un progressivo processo di conurbazione e con l'edificazione, nel nodo di saldatura, di una chiesa in onore del Santo Vescovo, all'interno della quale si conserva ancora un costolone del drago ucciso, forse un *elephas primigenius*. Nel *Chronicon Farfense* si trova per il sec. IX, la prima menzione storica di Atessa, la cui origine potrebbe inserirsi nel sistema di centri fortificati edificati dai Longobardi a difesa delle valli interne e dei corsi fluviali, come risposta all'allineamento di castra bizantini costruiti lungo la fascia adriatica. Menzionata poi nel catasto feudale del Catalogo dei Baroni, Atessa compare come *castellum* anche in altri documenti e nelle bolle papali e nei secoli X-XIII diventa una realtà urbana solida, munita di cinta muraria, di porte, palazzi, chiese e conventi. Nel 1269 la città subisce il giogo della servitù feudale e viene concessa al francese Radulfo de Courtenay e poi al dispotico e violento Ademario Maramonte, che viene trucidato dalla folla inferocita ed esasperata. Nel 1305 Atessa ottiene il condono delle colpe commesse e lo status di Università libera, con statuti municipali propri, dietro pagamento di 2000 once d'oro. Nel 1348 la regina Giovanna I D'Angiò concede di nuovo la città in feudo a Lallo Camponeschi, a cui si succedono altri feudatari. Nel 1366 l'Università di Atessa acquista da Antonio Caldora, per la somma di 1150 ducati d'oro, i feudi di Castelluccio e Monte San Silvestro che nel 1269 era stato assegnato in feudo a Sordello da Goito, personaggio caro a Dante Alighieri. Sono questi secoli fecondi sotto il profilo economico e culturale, alimentati anche dagli scambi e dai commerci attivati dalla ripresa della pratica transumanica che in Atessa annoverava un importante punto di snodo e di passaggio ed un florido centro per la concia delle pelli. Subentrati, dopo aspre lotte, gli Aragonesi sul trono di Napoli, nel 1507 il re Ferdinando il Cattolico concede Atessa in feudo a Fabrizio Colonna, una servitù destinata a durare tre secoli, fino alle

leggi sull'eversione della feudalità di G. Bonaparte e G. Murat. È un arco di tempo lunghissimo, costellato da interventi urbanistici, dalla costruzione di edifici religiosi e civili, ma anche da calamità naturali, pestilenze e carestie ricorrenti. I principi Colonna posseggono Atessa col titolo di Marchesi e come "utili signori" sono investiti di potere giudiziario, amministrativo e religioso. A fine XVIII secolo le idee rivoluzionarie francesi conquistano i cittadini dei ceti alti, ma sono avversate dalla popolazione di Atessa che tenta di opporsi, nel 1799, all'ingresso dei Francesi in città, subendone poi una dura rappresaglia. Anche nelle alterne vicende del periodo napoleonico, Atessa rimane sostanzialmente fedele ai Borboni ma, al plebiscito del 1860, esprime un consenso larghissimo per l'annessione al Regno d'Italia. Negli anni post-unitari il suo territorio è funestato da bande di briganti feroci e pericolosi. Le vicende belliche del XX sec. segnano profondamente la vita della comunità: Atessa paga un tributo pesante di vittime e, nella seconda guerra mondiale, di distruzione e morte. La città si affaccia sulla scena del dopoguerra e della democrazia con speranze nuove e energie positive. Alla febbrile operosità della ricostruzione post-bellica ed ai nuovi ritmi impressi alla produzione agricola si affiancano molteplici iniziative commerciali ed imprenditoriali, viene costituito un nucleo industriale che trasforma la Valle del Sangro, un tempo ricoperta da paludi, in un'area florida e dinamica dove migliaia di lavoratori trovano occupazione in grandi e piccole aziende al vertice dell'economia regionale, come Sevel, Honda, Valagro, Pail, Taumat, Tiberina Sangro, Pelliconi, Hydro Alluminio ecc. che scandiscono le tappe del progresso e della qualità della vita economica e sociale dell'intero territorio.

Patrimonio architettonico ed artistico

La memoria storica della città è tutta racchiusa nel fitto reticolo del centro storico, in cui gli antichi abitati di Ate, attuale quartiere di San Michele, e Tixa, quartiere di Santa Croce, risultano ben individuabili nella loro caratteristica forma a fuso con grandiose chiese, porte, scalinate, vicoli, rue, piazze e slarghi panoramici densi di vissuto antropologico. Dell'antico circuito murario, leggibile nelle case mura e in altri elementi architettonici del centro storico sono sopravvissute solo quattro delle otto porte urbiche: Porta Santa Margherita, ascrivibile al XIII secolo ma di fondazione anteriore, con prevalente funzione difensiva e militare; Porta San Giuseppe o Porta delle Fonti, con arco di forma gotica ed archetti pensili del sec. XI, rimaneggiata nel XIV secolo; la Porticella del XIV sec.; l'Arco 'Ndriano o Porta San Nicola, nel passato con chiesa e 'spedale' adiacenti citati in fonti del XIII sec., che assume forme monumentali a fine XVIII sec.; una torre inglobata nel tessuto edilizio in Salita De Renzis. Delle altre porte, Santa Croce, San Lorenzo, Sant'Antonio, San Giovanni o Porta Cannella e dell'Arco Pistilli, non vi sono resti.

Nel centro storico, arricchito nel XIX secolo con l'arteria, attuale Corso Vittorio Emanuele II, che unisce Piazza Bendetti a Piazza Garibaldi, l'edilizia civile mostra notevoli esempi di architettura elegante e prestigiosa. In Largo Castello si possono ammirare: Palazzo Flocco del 1654, con caratteristica altana, in parte trasformato in funzionale e moderno Ostello; Palazzo De Marco, ex Casa degli Scalera, a pianta rettangolare con cortile centrale e finestra in stile gotico del XV sec.; il Centro sociale anziani, con affreschi e strutture che indiziano un edificio fortificato da identificare, forse, con il castello medioevale, di cui resta il toponimo; Palazzo Marcolongo, del XVII sec., con elementi stilistici tipici del barocco napoletano. In Via della Vittoria è sito Palazzo Marcone, datato alla seconda metà del XVII° secolo, che conserva un trappeto storico; in Via Menotti De Francesco si trovano Palazzo Carunchio, costruito a metà del XIX sec., con cortile centrale, fondaci e magazzini per la conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli; l'imponente Palazzo Rucci e, in prossimità di Piazza Santa Croce, Palazzo Carunchio con lesene ioniche sulla facciata e Palazzo Giannico. Nel quartiere di San Michele sul tessuto abitativo popolare si impone la mole di Palazzo Ferri-Coccia, costruito nel 1569 su probabili resti di strutture fortificate. In Piazza Municipio si trovano Palazzo Falcucci e Palazzo Ferri; lungo Via Roma si incontrano Palazzo Borrelli e una storica residenza con portale con caratteristico bugnato e stemma, proprietà di diverse nobili famiglie. Su Piazza Pietro Bendedetti si affacciano Palazzo Vaselli ed il palazzo ora adibito a Centro pastorale, con esiti stilistici del XVIII secolo. Lungo Corso Vittorio Emanuele si snodano Palazzo Cardona del 1577; Palazzo Iovacchini del XVIII-XIX sec.; Palazzo Codagnone e Palazzo Mascitelli, della prima metà del XVIII sec., con i moduli tipici del barocco napoletano; Palazzo De Francesco, di fine XIX sec.; Palazzo Rancitelli del XX sec., quasi un bastione sulla vallata, nei cui fondaci si svolgeva l'attività della concia delle pelli; Palazzo Ferri, ora museo; Palazzo Spaventa, edificato nel 1875, con facciata scandita da lesene e da un articolato gioco di laterizi. Nella contrada Satrino si evidenzia un nobile esempio di architettura rurale nel Casino Spaventa, databile al XVIII sec.. In Piazza Oberdan, nota da sempre come Piazza Fontana, è stata installata una monumentale fontana ideata dall'artista Giò Pomodoro, in sostituzione di quella 'fusa' in epoca fascista, rimasta nella memoria storica della città. L'edilizia religiosa connota la città di Atessa con il lungo rosario di chiese ancora esistenti e le tante ricordate nei documenti o dirute o sconstate. L'edificio religioso più importante, al centro della leggenda di fondazione, è la chiesa di San Leucio, eretta dai monaci basiliani dediti alla bonifica delle paludi. Le sorti e le fortune della chiesa, citata in documenti del IX secolo, all'origine si intrecciano con quelle del monastero di Santo Stefano de Athissa, nell'attuale territorio di Tornareccio, dipen-



denza di Farfa, i cui beni vengono devoluti dagli Attonidi, conti longobardi di Chieti, proprio alla chiesa di San Leucio. Successivamente papa Alessandro III 'concede' alla chiesa la prepositura nullius diocesis, sulla cui autenticità si apre un contenzioso plurisecolare col vescovo di Chieti, portato a termine soltanto nel XIX secolo. L'edificio conserva oggi sulla facciata le radicali modifiche effettuate nel XIV sec. e liberate dalle sovrapposizioni barocche, durante i restauri del 1935. Dei tre splendidi portali ogivali, tipici dell'architettura federiciana e lombarda, quello mediano a strombo, riccamente decorato, è sovrastato da un articolato rosone a ruota, riconducibile alla scuola del Petri di Lanciano. Nelle nicchie i simboli dei quattro evangelisti, di San Leucio e dell'Agnello Divino. L'interno, ad una navata nell'assetto primitivo, viene ampliato a tre navate, che diventeranno cinque nel 1852, con l'aggiunta di altre due navate in alzata per esigenze spazio-volumetriche. Gli interventi medioevali sono ancora leggibili nell'affresco venuto alla luce nel 2003 e posizionato dietro il coro ligneo, con la rappresentazione di una processione eucaristica e l'evidenziazione del calice e dell'Ostia Magna, rara ed antichissima testimonianza del culto del Divin Sacramento. Le pareti, l'abside e le volte, rivestite di dorature barocche nei toni del rosso-bruno e del beige-grigio, presentano un trionfo di decori, di tavole, di tele, di vetrate istoriate, di affreschi di artisti di fama, come Donato e Ludovico Teodoro, Teodoro Trentin e Felice Ciccarelli. Sulla lunga teoria degli altari campeggiano statue e quadri di pregio; il coro, la cattedra prepositurale e il pulpito in noce vengono eseguiti dai fratelli Mascio, artigiani intagliatori atessani, nella seconda metà del XVIII secolo. L'elenco dei tesori artistici è inesauribile e comprende, tra l'altro, una croce capitolare in argento (XIV sec.), l'ostensorio di Nicola da Guardiagrele (1418), un Crocifisso ligneo di scuola napoletana, il busto d'argento di San Leucio (1731), calici, messali miniati, libri corali (XIV sec.), pergamene ed un monumentale patrimonio archivistico. Il campanile, più volte rimaneggiato, presenta gli esiti della seconda metà del XX secolo, essendo stato arricchito anche di un castello di ferro battuto, opera dell'atessano Umberto Nasuti. Nella chiesa ha sede la Confraternita del Santissimo Sacramento (1576) e Monte dei Morti (1668), essendosi i due sodalizi riuniti in un'unica Confraternita. La chiesa di Sant'Antonio, extra moenia, presso l'omonima diruta porta, ed in passato con annesso 'spedale' per pellegrini e viandanti, presenta nella facciata un elegante gioco di mattoni, ondulature e modanature ed interni in stile barocco. Vi è conservata una statua di Sant'Antonio di Padova del 1746, opera dell'artista Tenaglia di Orsogna. La chiesa della Madonna Addolorata, edificata sul sito della chiesa di San Bartolomeo con annesso 'spedale' del XVI sec., distrutta nei bombardamenti del 1943 e poi ricostruita, era sede della Confraternita della Morte ed Orazione che svolgeva il compito di seppellire i ca-

daveri dei poveri e dei morti nelle ricorrenti epidemie. Sciolta nel 1740, vi subentra la Compagnia o Confraternita di Maria Santissima Addolorata, fondata da San Pompilio Maria Pirrotti. La chiesa della Madonna Immacolata della Cintura, conosciuta anche come Santa Giusta, insiste sulla preesistente chiesa della Madonna dei Raccomandati, e si presenta come un vero gioiello a tre navate di piccole dimensioni, ma ricche di stucchi e di decori barocchi, di statue e di reliquiari. Vi ha sede la Congregazione della Cintura, fondata nel 1725, il cui statuto è stato approvato da re Ferdinando IV nel 1779, come si evince dalla pergamena firmata dal sovrano.

La chiesa di San Giuseppe, edificata nella seconda metà del XVIII secolo per volontà del marchese Giuseppe Bassano, è sita extra moenia all'esterno dell'omonima porta.

La chiesa di Santa Croce, affiancata da un possente campanile, quasi una torre, svetta a strapiombo sulla roccia e 'chiude' maestosamente il profilo architettonico della città. Una primitiva sottostante struttura ottagonale ne fa risalire l'origine al VII/VIII secolo. Nel XIV secolo la chiesa assume la forma rettangolare, ad una navata, e la facciata si arricchisce di uno splendido portale ogivale di stile federiciano, i cui pilastri risultano logorati dallo strofinio delle mani dei fedeli e dei devoti. Nell'interno, a tre navate, di stile baroccheggianti, frutto dei rimaneggiamenti del XVII secolo, si evidenzia l'altare di Santa Maria delle Grazie, al centro di un'intensa e plurisecolare devozione popolare. Fra le numerose opere d'arte, notevoli le tavole di scagliola con decori di G.A. Cardona e la statua dell'Immacolata Concezione dell'artista atessano sordomuto G. Falcucci. In Piazza Municipio domina il complesso chiesa-convento di San Domenico. I locali del convento sono stati riconvertiti e ristrutturati come sede municipale e come teatro comunale, intitolato al musicista atessano A. Di Iorio. La tradizione storica locale ascrive l'erezione della chiesa, dedicata in origine a Maria Santissima Annunziata, al 1275 ed alla volontà di Carlo I d'Angiò, devoto della Vergine. Vi si affianca ben presto un convento retto dai Padri Domenicani, da cui l'intitolazione a San Domenico. Negli esiti architettonici attuali la facciata, non completata e di stile tardo-rinascimentale, con timpano poggiato su colonne binate, evidenzia le ristrutturazioni di fine XVII secolo. Alla sobrietà dell'esterno si contrappone la ricca policromia barocca degli interni, a tre navate, dominata dalle sfumature dell'oro e dell'azzurro. Un tripudio di capitelli e di stucchi impreziosisce l'abside della navata centrale, con il timpano ondulato e la nicchia con la statua della Madonna del Rosario, e si moltiplica sugli altari che scandiscono le pareti laterali, adorni di tele, arredi sacri e statue. Sulla volta centrale e sulla sommità dei pilastri che la sorreggono la rappresentazione pittorica dei misteri del Rosario è stata in parte danneggiata dall'umidità. La chiesa della Madonna del Carmine o di San Rocco, nel passato extra moenia, chiude come quinta scenica lo spazio sceno-

grafico di Piazza Garibaldi. I documenti testimoniano che i Padri Carmelitani fondano la chiesa e l'annesso convento nel 1603 sul sito occupato da una cappella e da un ospedale per malati di mente intitolati a San Rocco, da cui deriva la doppia intitolazione. La facciata della chiesa, affiancata da un alto campanile su tre ordini, culminante nella cupola in ferro battuto, è movimentata da due ordini scanditi da timpani e da una serie di pilastri, cornicioni e capitelli. Una fastosa decorazione barocca arricchisce l'interno ad una navata ed impreziosisce altari, statue ed opere d'arte, tra cui una tela raffigurante la Madonna del Carmine del pittore atessano Felice Cicarelli. La chiesa è sede della Congrega della Madonna del Carmine. Il convento, dopo la soppressione agli inizi dell'Ottocento, subisce varie destinazioni d'uso, in ultimo viene riconvertito in ospedale civile e poi in presidio sanitario, in funzione fino al 2010. La chiesa di San Michele, nell'omonimo quartiere, è uno degli edifici di culto più antichi della città, il cui titolo rivela l'origine e la stretto legame con la cultura longobarda. Nulla rimane dell'architettura originaria nelle forme attuali, ad una navata, frutto dei rifacimenti del XIX secolo, tranne una lapide di controversa interpretazione. La chiesetta di Santa Maria, in passato denominata Madonna del Pennino o del Pendile, annessa alla dimora di campagna dei signori Cardona, rappresenta l'unico luogo di culto della zona di espansione urbana della città. Semplice e lineare, conserva una campana originale del 1680.

Lungo la strada che conduce a Casalbordino, sempre più urbanizzata, si incontra la cappella della Madonna a Mare, costruita a fine XVIII secolo dalla famiglia Flocco, come ex voto per grazia ricevuta, un tempo frequentata da viandanti e pellegrini in transito, ma soprattutto dagli emigranti che dovevano affrontare il viaggio in mare per chiedere protezione e aiuto alla Vergine. In pieno centro storico si incontrano ancora: in Piazza Benedetti la chiesa di San Giovanni, uno degli edifici sacri più antichi della città, oggi chiusa al culto per i danni che ne minacciano la stabilità. Ubicata anticamente presso la scomparsa Porta Cannella o Vallo dei Patiti, con contiguo 'spedale' per infermi e passeggeri, nelle forme attuali la chiesa, più volte rimaneggiata, presenta pregevoli e raffinati affreschi secenteschi. Un imponente campanile, una vera torre di difesa, si affianca alla chiesa e con la sua mole possente sovrasta tutta la piazza. In Largo Castello la chiesa di San Pietro, di origine medioevale, rimaneggiata nel XV secolo, presenta un piccolo portale trilitico sulla facciata. Oggi sconsacrata, è utilizzata come sede della Fondazione MuseAte e come museo. In Via L. Cinalli, all'interno dell'edificio della scuola elementare si conserva una loggia coperta con fornic, memoria 'fisica' dell'antico monastero di clausura delle monache Clarisse di San Giacinto, il cui convento, con chiesa annessa, fondato nel 1667, fu chiuso nel 1905 e riconvertito in scuola.

Lungo Corso Vittorio Emanuele II la chiesa di San Gaetano, non più adibita a culto, viene utilizzata come sala polifunzionale. Sul colle di San Cristoforo, vera arce sacra che domina l'abitato di Atesa, svetta una colonna votiva eretta in onore del Santo dopo la pestilenza del 1657, sormontata da una più moderna statua della Madonna. Sul colle erano ubicati altri edifici religiosi, tra cui la chiesa ed il monastero di Santo Spirito dell'Ordine dei Celestini, fondato dal beato Roberto di Salle nel 1341 e soppresso da papa Innocenzo X nel 1654. L'elenco lunghissimo non si esaurisce ancora, dal momento che diverse chiese sono presenti anche nel vastissimo territorio rurale ricompreso nel comune di Atesa, punteggiato di contrade ed abitati. In contrada San Marco è sita l'omonima chiesa, semplice e lineare, già citata nel *Chronicon Farfense* nell'829 come "Sancti Marci suptus castellum Atissa" e connessa alla leggenda dei martiri atessani; in contrada Aia Santa Maria la chiesa della Madonna del Rosario, edificata nel 1927 per volontà degli abitanti; in contrada Colle Flocco la chiesa di San Nicola, il cui primitivo impianto risale al XVIII secolo; in contrada Pili la chiesa della Madonna del Buon Consiglio; adiacente all'attuale cimitero la chiesa di Santa Maria Assunta o Madonna del Piano, cappella privata della famiglia Cardona. In contrada Monte Marcone la chiesa di San Vincenzo Ferrer, a navata unica, viene edificata a metà XIX secolo sul Regio Tratturo e presenta un'articolata facciata con narcece e rosone centrale e con un timpano sormontato da tre celle campanarie. Nella seconda metà del XX secolo vengono costruite la chiesa di San Luca nell'omonima contrada e la chiesa di San Benedetto a Piazzano, caratterizzata da un grande mosaico che ne adorna la facciata. In località Vallaspra sorge il complesso chiesa-convento di Santa Maria degli Angeli, meglio conosciuto come San Pasquale. Fondato nel 1408 dal beato Fra Tommaso da Firenze dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti, il convento si ingrandisce nel tempo e viene dotato di un lanificio, tra XVI e XVII secolo, in cui vengono tessuti i panni adatti a confezionare il saio francescano. Una delle ristrutturazioni più complesse che include anche la costruzione del grandioso portico in laterizi, viene eseguita nel 1731, secondo la data incisa sul portone d'ingresso. All'interno numerose opere d'arte, tra i cui resti di una pala veneziana del XVI secolo. Chiuso per un breve periodo agli inizi del XIX secolo, riaperto e di nuovo chiuso definitivamente dopo l'Unità d'Italia, il convento, di proprietà del comune, torna a nuova vita nel 1936 con l'insediamento dei Padri Oblati di Maria Immacolata, promotori di diversi ampliamenti e della costruzione, nel 1958, della grande Grotta della Madonna di Lourdes che insiste sull'ampio piazzale. La struttura, suggestiva oasi di pace e di spiritualità immersa nel verde, è oggi gestita dai Padri Identes.

Itinerario museale

Nel secondo decennio del XXI secolo importanti donazioni di privati hanno consentito l'allestimento di musei e mostre permanenti lungo un itinerario che si snoda da Largo Castello a Piazza Garibaldi. Nell'ex chiesa di San Pietro, in Largo Castello, è stata allestita la mostra d'arte contemporanea "I colori dell'acqua" con opere eseguite nel 2004 dai maggiori artisti italiani come omaggio a Giò Pomodoro in occasione della installazione della fontana da lui progettata. Lungo Corso Vittorio Emanuele, Palazzo Ferri, dimora signorile con volte affrescate della seconda metà del XIX sec., ospita il prestigioso Museo Aligi Sassu con 210 opere grafiche donate dal mecenate Alfredo Paglione, cognato dell'artista. Un percorso monotematico, unico nel suo genere, che comprende anche sculture e ceramiche di A. Sassu date in affido dal Museo di Castelli. Nei suggestivi fondaci dello stesso Palazzo Ferri si può ammirare la mostra permanente di quadri, sculture e libri d'arte della ricca Collezione Storto-Vaselli, donata alla città da Valter Storto. In Piazza Garibaldi, nel complesso Vittoria, di recente realizzazione, trovano posto lo spettacolare Auditorium Italia con 480 posti a sedere e la Pinacoteca Gaetano Minale, allestita nel foyer con 105 opere in china e china colorata, tutte vedute paesaggistiche della città che l'Artista ha eseguito nel corso degli anni e che ha voluto donare alla città. In Piazza Oberdan, nei locali dell'ex mercato coperto, è stato realizzato un complesso, articolato e grandioso Museo del Presepe, con ricostruzioni certosine di scorci significativi del centro storico di Atesa che fungono da contenitori per una serie di scene ed ambientazioni presepistiche di grande impatto e valenza storica e didattica. Completano questo simbolico percorso l'Archivio Storico Comunale 'Tommaso Bartoletti', di recente inaugurazione, ricco di antiche pergamene e documenti, e la Biblioteca Comunale 'Filippo Cicchitti Suriani'.



6.2 Tornareccio

Cenni storici

Adagiato su uno sperone sottostante il versante orientale dell'altopiano di Monte Pallano, l'abitato di Tornareccio, il cui etimo potrebbe ricollegarsi al latino *tornaria*, da *tornus*, *tornio*, è uno degli esempi più significativi di ripopolamento della zona in epoca medioevale, dopo l'abbandono del sito situato sulla cima della montagna. Primitive tracce insediamentali nel territorio, ascrivibili già all'età del ferro, con continuità in epoca italica, romana e tardo-romana, si possono rintracciare in località Acquachiarra e nella frazione San Giovanni. Nell'alto medioevo in zona Torricchio, attuale frazione di Tornareccio, i monaci benedettini fondano il monastero di Santo Stefano in Lucana, che eredita nel toponimo la memoria della tribù sabellica dei Lucani che abitavano su Monte Pallano. Il monastero, annesso con diploma imperiale dell'anno 829 all'abbazia di Santa Maria di Farfa in Sabina, è ricco di beni e dipendenze, ed è oggetto di numerose permutazioni e donazioni, ma soprattutto favorisce e promuove nuove forme di insediamento, tra cui il castello di Tornareccio: "in comitatu Teatino....castellum Tornariciae", citato nel Regesto Farfense in atti del 1118. Il toponimo, nella variante *Tornarezam*, viene poi documentato nel Catalogo dei Baroni per l'anno 1216. Il borgo, come risulta anche dalle attestazioni di Giustiniani, fortificato e munito di cinta muraria, torri e porte, i cui resti sono ancora leggibili nell'attuale tessuto urbanistico, segue per alcuni secoli le alterne vicende del monastero di Santo Stefano. In età aragonese, nel 1447, Tornareccio viene tassata per 71 fuochi e conta circa 390 abitanti; nel 1507 diventa feudo dei Principi Colonna, gravato di un censo di ben 175 ducati e 907 grana. Resterà sotto la loro signoria fino all'abolizione della feudalità. Nei secoli della dominazione spagnola il borgo si espande e la popolazione continua a crescere, malgrado l'esosa tassazione e i continui contenziosi con i paesi limitrofi, tra cui l'annosa e complessa lite con la vicina Ateessa. A fine XVI secolo si registrano mille abitanti ed a fine XIX secolo si superano le tremila unità, una cifra destinata poi a scendere progressivamente fino ad oggi, con meno di duemila residenti. Nel periodo post-unitario il territorio di Tornareccio è infestato da bande di feroci briganti che seminano morte e distruzione e che sfuggono alla cattura trovando rifugio nei boschi e nelle grotte di Monte Pallano e dintorni. Durante il XX secolo il massiccio fenomeno migratorio colpisce duramente la cittadina, costretta a piangere anche numerosi cittadini dispersi o caduti durante le operazioni belliche della prima e della seconda guerra mondiale. La 'rinascita' ha il timbro della laboriosità e della intraprendenza, nel XX secolo si intensificano le attività, soprattutto nel campo caseario, in quello della lavorazione della carne suina e principalmente nel settore dell'apicoltura. Tornareccio entra

a far parte dell'Associazione Nazionale delle città del miele e celebra ogni anno il primato di 'capitale abruzzese del miele' nell'evento settembrino Regina di miele.

Patrimonio architettonico ed artistico

Il centro storico di Tornareccio, con il dedalo di vicoli, di supportici, tra cui la mitica 'cavuta' nei pressi del palazzo Daniele-Melocchi, di gradonate, di slarghi e di piazzette, costituisce nell'insieme un percorso ricco di antiche testimonianze architettoniche, dove l'edilizia 'popolare' convive armoniosamente con le severe dimore gentilizie, i palazzi, le chiese e le fontane, fra le quali campeggiano la fontana monumentale, con due vasche ottagonali in pietra, l'abbeveratoio del 1887 con vasca rettangolare tripartita a tre cannelle e la fontana di San Rocco. Nel cuore dell'abitato storico è ubicata la chiesa di Santa Vittoria, con impianto a croce latina a tre navate. La chiesa, fondata probabilmente nel medioevo dai Benedettini del monastero di Santo Stefano in Lucana, che veicolarono in loco il culto della Santa, è menzionata nei documenti della prima visita pastorale della diocesi di Chieti nel 1568. Nelle forme attuali, la facciata e gli stucchi ed i decori dell'interno tradiscono i rimaneggiamenti barocchi effettuati tra il 1787 ed 1814 per iniziativa del parroco Vincenzo Daniele.

In Via Roma è situata la chiesa di San Rocco, ad aula unica, documentata nella visita pastorale del 1568. Ubicata extra moenia, era quasi certamente affiancata da uno 'spedale' per pellegrini e viandanti che svolgeva funzione assistenziale. La facciata è tripartita da lesene intonacate che sostengono una trabeazione di stile classico con fregio liscio e timpano triangolare. Un tempo fuori del paese, oggi inglobato nell'area di espansione urbana, il Santuario della Madonna del Carmine con impianto a croce latina a tre navate, anch'esso documentato nella visita pastorale del 1568, viene edificato agli inizi del Cinquecento nel luogo dell'apparizione della Vergine a due ragazze di Tornareccio. Ampliato a fine XIX secolo e restaurato più volte nel XX secolo, il santuario presenta nella facciata eleganti forme neo-rinascimentali e nell'interno dorature, stucchi e decori tipici del repertorio barocco. Nella nicchia posta sull'altare maggiore è conservata la statua della Madonna, opera di Gian Francesco Gagliardelli, scultore abruzzese attivo nella seconda metà del XV secolo. Nelle due nicchie laterali sono esposte le statue in gesso di Santa Lucia e Santa Apollonia.



Itinerario museale

I locali ubicati sotto il Belvedere ospitano dal 2010 un piccolo percorso museale archeologico, realizzato per esporre tutti i manufatti restituiti dalla necropoli scoperta agli inizi degli anni novanta del XX secolo in Via De Gasperi. Vi si possono ammirare i corredi funerari e gli ornamenti bronzei rinvenuti in sei tombe di epoca arcaica, del VII-VI sec. a. C., attinenti ad un gruppo familiare o parentale, che forniscono molteplici informazioni sugli stili di vita dell'epoca.

La Sala d'Arte Pallano ospita la collezione 'In nomine patris' che il mecenate Alfredo Paglione ha voluto donare a Tornareccio, suo paese natale, in memoria del padre. Vi sono ricomprese 17 opere di Aligi Sassu, cognato di A. Paglione e 13 opere di altri autori prestigiosi, come Bonichi, Carmassi, Falconi, Maya, Savinio, ecc.,

Tornareccio si qualifica soprattutto come il Borgo dei mosaici, un museo diffuso, all'aperto, ideato e fatto realizzare con grande intelligenza e lungimiranza da Alfredo Paglione che, a partire dal 2006, ha dato vita alla manifestazione 'Un mosaico per Tornareccio' per trasformare l'intero paese in un contenitore di opere d'arte. Ogni anno, i bozzetti originali di numerosi e prestigiosi artisti di fama nazionale ed internazionale, vengono 'trasformati' a Ravenna in splendidi mosaici, installati poi sulle pareti esterne delle abitazioni, che si accendono così di luce e di colore. Tra i 90 mosaici che già impreziosiscono artisticamente il centro storico di Tornareccio, particolare rilievo assumono i mosaici che rappresentano le stazioni della Via Crucis lungo Via del Carmine, diventata una sorta di percorso mistico e penitenziale che conduce al santuario della Madonna frequentato da pellegrini e devoti.



6.3 Colledimezzo

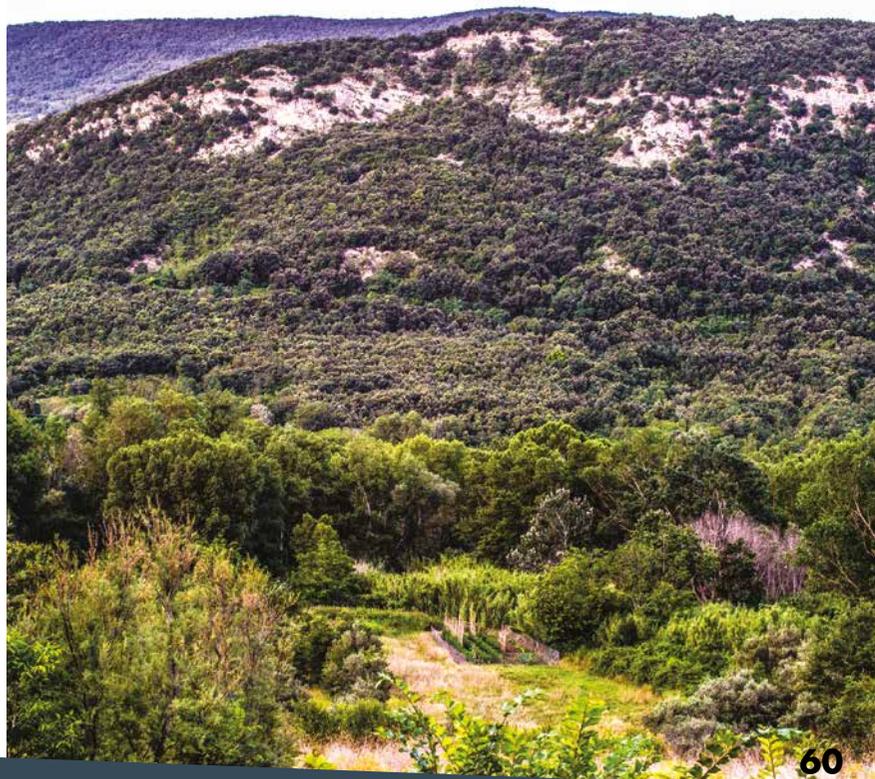
Cenni storici

Colledimezzo, come recita il toponimo, sorge sul Colle Castellano, al centro dei due colli attigui, Monte Butino e Monte Rinello, e si affaccia in scenografica posizione sul Lago del Sangro, più conosciuto come Lago di Bomba. Le più antiche attestazioni sull'abitato di Colledimezzo sono presenti nel Catalogo dei Baroni del sec. XII, dove compare come feudo di un milite tenuto da Rainaldo figlio di Aniba e nei superstiti Registri Angioini, a partire dalla seconda metà del XIII secolo. Il feudo di Collis de Medio passa poi, spesso per complicate vicende dinastiche o di successione o per permutate ed acquisti, nelle mani di vari feudatari, tra cui i Caldora ed, infine, a metà XV secolo, diventa proprietà dei D'Avalos, strettamente legato alle vicende della Contea di Montedisorio, fino all'abolizione della feudalità. Nel XX secolo un massiccio fenomeno migratorio ha inciso negativamente sul tessuto demografico e socio-economico della cittadina. Oltre l'attività agricola, oggi la possibilità di trovare lavoro nelle industrie della Val di Sangro e l'offerta turistica legata al lago, che ha il suo punto di forza nel villaggio attrezzato e multifunzionale 'Il Soffio' contribuiscono a rivitalizzare il centro ed attrarre nuovi residenti, soprattutto stranieri.

Patrimonio architettonico ed artistico

La chiesa parrocchiale di San Giovanni Apostolo si erge imperiosa sulla vallata e sul lago e svetta sui tetti delle case che vi si agglomerano intorno. La chiesa è menzionata fin dal XIV secolo nelle Rationes Decimarum, ma oggi si presenta nelle forme tardo-barocche acquisite già durante i rimaneggiamenti della metà del XVIII secolo promossi dall'arciprete del tempo don Nicola De Laurentiis. La chiesa, a croce latina con navata unica e cappelle laterali, è ricca di decori, arredi lignei, statue e pitture, tra cui si evidenziano un'antica statua della Madonna del Casale e un quadro raffigurante la Madonna col Bambino, San Francesco d'Assisi ed il committente, eseguito da Tanzio da Varallo, uno degli autori più importanti del Seicento lombardo. Al XVIII secolo si riferiscono anche i dipinti, opera dell'artista abruzzese Donato Teodoro, e gli stucchi eseguiti da Carlo Piazzoli. Vicino al cimitero e sui probabili resti di un edificio di culto più antico intitolato a Santa Maria del Casale, sorge la chiesa di Sant'Antonio, citata come extra moenia già in documenti del XVI secolo e ricostruita a metà XVIII secolo, che presenta un impianto ad aula ed una facciata con tripartizione verticale. Anche la chiesa di San Rocco, menzionata in documenti del XVI, sorgeva un tempo fuori del circuito murario ed era probabilmente affiancata da un ricovero per la cura dei malati, soprattutto di peste. La chiesa, con impianto basilicale a tre navate, ha subito ristrutturazioni pesanti che hanno cancellato forme e spazi originali. L'unico

elemento di rilievo architettonico è rappresentato dal portale in pietra che adorna la facciata, con al centro dell'architrave una conchiglia, simbolo del santo pellegrino a cui la chiesa è dedicata. Nel centro storico, a ridosso della chiesa parrocchiale, si trova il castello di Colledimezzo, o meglio l'edificio, adibito a centro culturale, sorto sul sito dell'antico castello. I restauri hanno uniformato i partiti murari e reso illeggibili le antiche strutture, ma anche gli interni, funzionali alle nuove esigenze, risultano completamente alterati. Tra i monumenti presenti nell'abitato di Colledimezzo si ricordano il monumento ai caduti, il monumento in onore di San Pio e quello in memoria di Marisa Di Nardo, una ragazza di origini colledimezzesi deceduta nell'attentato alle torri gemelle di New York.



6.4 Bomba

Cenni storici

Fantasiose ipotesi vengono avanzate sul significato del toponimo Bomba, variamente connesso al greco bomos, gradino, rialto, per la sua posizione su un poggio; o al latino bombus, ronzio, rumore, quello prodotto dalle cascate dei tre fossati che circondano il paese; o a bumba, globo con fascia, avanzato da una iscrizione ormai inesistente della chiesa di Sambuceto o ancora a bomba, bevanda. A Silvio Spaventa è legata la battuta "torniamo a Bomba", utilizzata per riprendere il filo del discorso. Dalle informazioni desunte dalle Rationes Decimarum si può evincere che, nel XII e XIII secolo, nel territorio di Bomba vi sono edificate già diverse chiese, probabile nucleo originario di aggregazione antropica che darà vita all'abitato. Nel 1269 Bomba è ricompresa tra le terre concesse in feudo da Carlo d'Angiò a Ranulfo di Courtenay, a cui succedono vari feudatari, tra vendite e cessioni. Nel 1480 il feudo appartiene alla famiglia degli Annechino, legata ai Caldora, e conta 121 fuochi e circa 600 persone. Dopo diverse assegnazioni e vendite che provocano instabilità e decremento demografico, nel 1699 il feudo di Bomba viene acquistato dal marchese Tommaso Adimari, i cui eredi ne rimangono proprietari fino all'estinzione del casato. Nel XX secolo la cittadina subisce gli effetti negativi della emigrazione ed un progressivo decremento demografico. La costituzione della prima cantina-oleificio sociale d'Abruzzo rivitalizza l'agricoltura, il turismo legato al lago, al museo ed alle attività culturali ed il nucleo industriale della Val di Sangro offrono nuove possibilità di lavoro ed impiego.

Patrimonio architettonico ed artistico

Il centro storico di Bomba conserva segni importanti dell'antico assetto urbanistico medioevale, sebbene lo stato di conservazione e discutibili rifacimenti ne abbiano alterato le forme. Dell'antico circuito murario sono leggibili le case-mura, le porte, i passaggi coperti, tra cui la Porta sul Pian della Torre ed il Supportico con il grande portale ad arco a tutto sesto, probabile ingresso al borgo, con l'incisione "VB", da interpretarsi come Universitas Bumbae, sugli stipiti. La chiesa di Santa Maria del Popolo, sita in pieno centro storico, presenta un impianto a croce greca con abside allungata e cappelle laterali. Di probabile fondazione medioevale, essendo la chiesa menzionata nelle Rationes Decimarum, l'edificio attuale conserva nel complesso le forme tardo-barocche del rifacimento ex novo effettuato a metà del XVIII sec., ad opera di don Bertrando Spaventa, come attesta la lapide posta accanto all'ingresso principale. Gli interni conservano le tele del pittore lombardo Ludovico Di Maio, gli stucchi di Carlo Piazzoli e Alessandro Terzani ed arredi lignei di raffinata fattura. L'edificio ha poi subito restauri e ristrutturazioni ancora a metà del XX secolo.

Fuori del centro abitato, in località Vignola, sorge il santuario di San Mauro abate, molto frequentato da pellegrini e devoti che chiedono la grazia di guarire da dolori reumatici, artrite e mal di denti. L'edificio è stato costruito nella seconda metà del XX secolo a sostituzione dell'antico tempio sito lungo il corso del paese. La facciata della chiesa, con profilo a capanna, si evidenzia per il cromatismo rosso-bianco ed è tripartita da quattro lesene in mattoni che sorreggono un timpano triangolare; nella lunetta sovrastante il portone d'ingresso un mosaico rappresenta San Mauro. L'interno, ad una sola navata, presenta stucchi, decori e dipinti, tra cui la riproduzione dell'Annunciazione di Guido Reni eseguita dai fratelli Bravo di Atessa. Ai lati del sagrato due porticati simmetrici in laterizio ne delimitano lo spazio. Nelle aree adiacenti al santuario è sorto anche un centro sportivo che ricomprende un campo di calcio, uno di bocce, uno per il tennis e la pallacanestro. Nel centro storico sono ubicate le chiese di Sant'Anna, fondata nel 1730, ma crollata e ricostruita nel 1930; la chiesa di San Mauro fuori le mura, fondata nel XIII sec., poi inglobata nella struttura urbana dell'espansione ottocentesca ed ora sconosciuta.

Altri edifici religiosi sono poi presenti nelle frazioni e nei dintorni del paese: la chiesa di San Rocco in stile neo-gotico nella frazione Vallecupa; il santuario di Maria SS. del Sambuco, eretta nella frazione di Sambuceto nel luogo di una miracolosa apparizione della Madonna su un albero di sambuco, di antica fondazione, ristrutturata nel XVIII secolo e restaurata di nuovo a metà XX secolo; la chiesa di Sant'Antonio nella frazione Ponte di Sant'Antonio, polo di confluenza di diversi tratturi e bracci e luogo in cui si forma un guado del fiume Sangro. La chiesa, che insiste su una piazzetta contornata da altri edifici che nell'insieme costituiscono un piccolo borgo, è già citata come cappella in carte cassinesi del 1339, ma risulta costruita nel 1525 dal barone Antonio Annechino. Era affiancata da uno 'spedale' per pellegrini, viandanti, mercanti e pastori e svolgeva un ruolo importante sia come passaggio obbligato del fiume, gravato dal pagamento di un dazio da parte di uomini e greggi che transitavano sul ponte, sia come snodo, ristoro e sosta nell'ambito dell'economia armentizia che ne fanno oggetto di continue contese e liti. Oggi, con la dismissione dei tratturi, il borgo e la chiesa versano in stato di degrado e di semi-abbandono.

Numerosi palazzi gentilizi disegnano il profilo architettonico di Bomba: il Palazzo Magazieno con torretta laterale, in posizione strategica sulla valle, è considerato uno degli edifici più antichi del borgo, con funzione di avvistamento e difesa. Nell'Ottocento vi è stato impiantato un trappeto, ora è in stato di abbandono. Il Palazzo baronale, costruito nel XVI secolo, si erge nel punto più alto del borgo antico e conserva all'interno alcune strutture lignee a cassettoni. Il Palazzo caserma

dei carabinieri, edificio a pianta quadra, è stato eretto a metà del XIX secolo con primitiva destinazione d'uso a carcere. Il Palazzo Nasuti si caratterizza per i soffitti voltati e ornati di affreschi; il Palazzo Scotti, a forma di L, risultato di più edifici accorpati, è stato realizzato nel XVIII secolo; il Palazzo Spaventa, edificato nel XIX secolo, è circondato da un giardino, il cui impianto si innesta ed asseconda l'orografia del sito. Il Palazzo comunale, a tre piani e con torretta centrale, è stato edificato a metà del XIX secolo sul sito dell'antica chiesa di San Rocco. All'interno i busti di Bertrando Spaventa (1817-1883), politico e filosofo hegheliano, e Silvio Spaventa (1822-1893), patriota e ministro del Regno d'Italia, nati a Bomba. Accanto al palazzo comunale è situato il monumento eretto in onore di Silvio Spaventa, una statua bronzea del patriota e statista abruzzese, realizzata a Roma nel 1898 da Adolfo Laurenti, di cui esiste una copia quasi identica situata presso il Ministero delle Finanze a Roma.

Per valorizzare a livello naturalistico e turistico il Lago del Sangro, comunemente noto proprio come Lago di Bomba, a partire dagli ultimi decenni del XX secolo, soprattutto a cura della Comunità Montana Valsangro, sono stati realizzati impianti e strutture funzionali alle esigenze turistiche, come il Centro turistico Isola Verde, qualificato ed attrezzato per camping, per molteplici attività sportive, ludiche e ricreative, per convegni ed incontri culturali, per la ristorazione ed il soggiorno, entrato in funzione nel 1984.

Itinerario museale

Nel palazzo comunale nel 1984 è stato allestito a cura dell'ASAPA, un piccolo antiquarium comunale per raccogliere e conservare materiali archeologici, databili dal IV secolo a. C. al VII secolo d. C., provenienti da Monte Pallano e dai territori circostanti. Completavano il percorso numerose foto e carte topografiche del territorio.

Inaugurato nel 1990 il Museo Etnografico, uno dei più completi ed accurati d'Abruzzo, svolge una funzione didattica di grandissima valenza e presenta un vasto repertorio di oggetti e manufatti legati alla civiltà contadina ed al mondo dell'artigianato e delle attività lavorative. In vari locali si snodano, raggruppati per tipologia e destinazione d'uso, gli arnesi degli antichi mestieri e gli oggetti della vita quotidiana, gli ambienti domestici riprodotti e corredati di arredi, le suppellettili essenziali e tanti utensili ormai in disuso, allineati in un lungo itinerario nel tempo e nello spazio per recuperare memorie, emozioni e conoscenze che costituiscono il patrimonio collettivo e l'identità primigenia di tante comunità.





6.5 Archi

Cenni storici

Archi, denominata la "terrazza sul Sangro", è un toponimo incerto ed intigrante, in quanto l'etimo è variamente connesso a termini latini come *arx arcis*, rocca; arca, cisterna ma anche granaio; arca, segno terminale quadrangolare. Il suo territorio esprime una vocazione insediamentale fin dalla preistoria. In località Fonte Tasca gli scavi hanno restituito cospicui resti di un villaggio dell'età del bronzo finale ascrivibili alla cultura protovillanoviana, tra cui anche interessanti testimonianze paleobotaniche sulla coltivazione e trasformazione dell'olivo, tra le più remote del centro-sud Italia. Resti di un insediamento, con continuità abitativa dal V-IV sec. a.C. al XV d.C. sono stati rivenuti in località Sant'Angelo; testimonianze di un abitato di altura fortificato si possono rintracciare a Colle della Guardia, rinvenimenti sparsi di epoca italica e romana sono stati localizzati in località Fonte Cittadone e in contrada Rascitti, la presenza longobarda e quella monastica vengono attestate da documenti, toponimi e sepolture. In questo contesto di riferimento si inserisce l'origine di Archi, che risulta menzionata nel Catalogo dei Baroni come feudo di Marsilio, figlio di Roberto Trogisio. Nel 1269 Carlo d'Angiò dona Archi a Bertrando del Balzo, il feudo passa prima alla famiglia De Soprano e poi ai Cantelmo. Nel 1449 Berlingiero Cantelmo si intitola conte di Archi che, al tempo, contava 214 fuochi o famiglie. Il re Ferdinando il Cattolico concede il feudo di Archi ed altre terre a Fabrizio Colonna che lo vende poi ai Carafa, ai quali si succedono, per vendita o cessione altri feudatari, i Segura, i Guevara, i Crispiano, i Cardone, gli Adimari, marchesi di Bomba, che ne mantennero il possesso fino all'estinzione del casato, infine i Giustiniani.

Nella seconda metà dell'800 Archi fu uno dei primi comuni della provincia di Chieti a costituire la Guardia Nazionale contro il Brigantaggio molto attivo in zona. Nel XX secolo l'espansione urbanistica, demografica, commerciale ed imprenditoriale si è concentrata soprattutto a valle, nella contrada Piane d'Archi, luogo di transito e di snodo viario. All'attività agricola si affiancano oggi le offerte lavorative nel nucleo industriale Val di Sangro, il commercio ed il turismo. Il borgo di Archi è socio dell'Associazione Nazionale Città del Tartufo, dell'Associazione Nazionale Città dell'Olio, dell'Associazione Borghi Autentici d'Italia e dell'AICCRE, Sezione Italiana del Consiglio delle Regioni e dei Comuni d'Europa. Patrimonio architettonico ed artistico

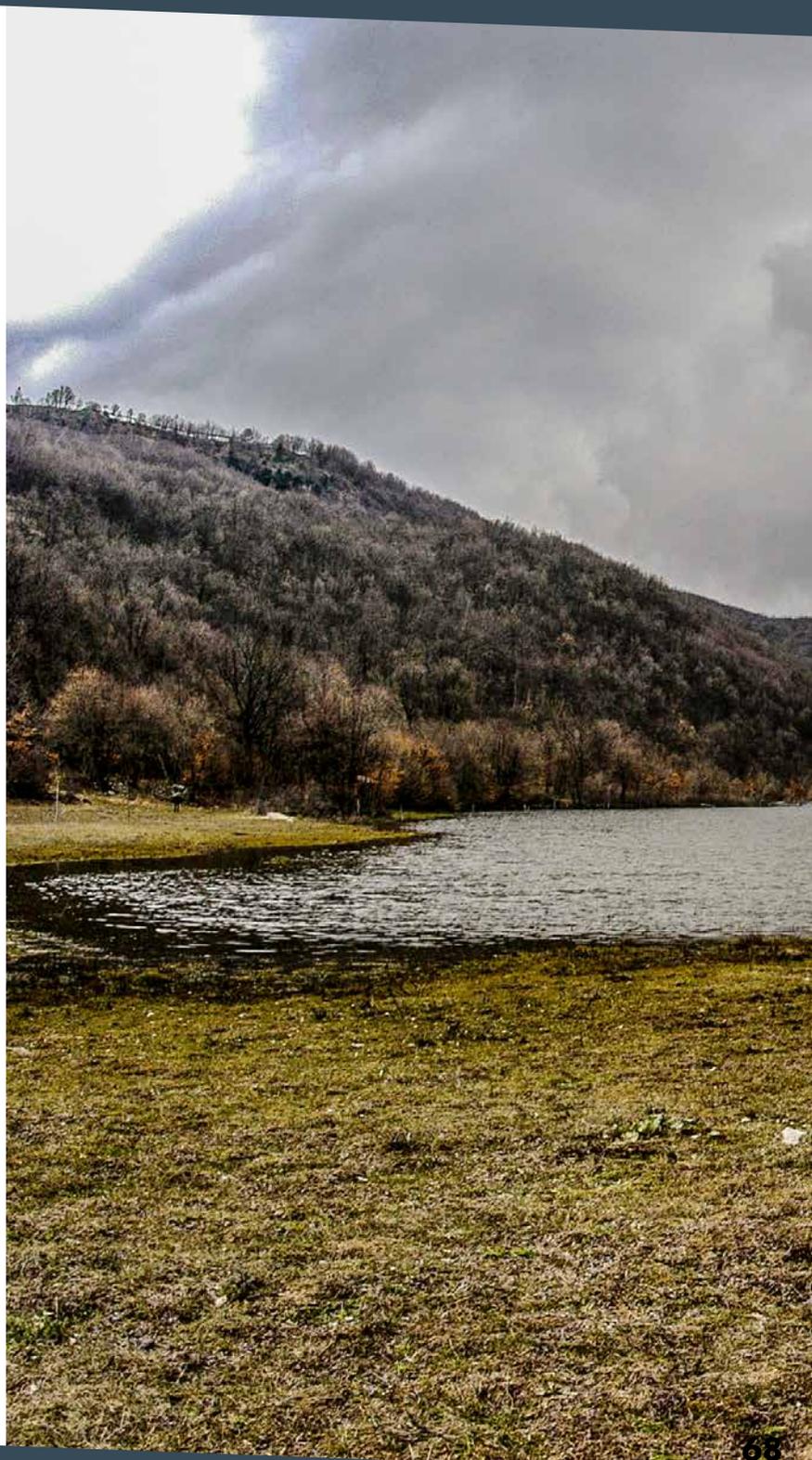
La chiesa di Santa Maria dell'Olmo a croce greca con cupola all'incrocio dei bracci risale al XVIII secolo ed è fiancheggiata da un imponente torre campanaria a quattro livelli. La facciata presenta un gioco di paraste sovrapposte ed un timpano curvilineo. Nell'interno domina una grande cupola a pennacchi, vi sono decori in stucco ed opere d'arte pregevoli, come un dipinto su tavola quattrocentesco raffigurante la Madonna

dell'Olmo, un crocifisso ligneo dello scultore Gioacchino Pellicciotti ed una tela del Seicento rappresentante San Vitale del pittore atessano Felice Ciccarelli.

La chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, sita nella piazzetta del castello è di origine seicentesca e probabilmente aveva la funzione di cappella a servizio del maniero. E' realizzata in pietra ed è priva di decori. La chiesa di San Giovanni, sconosciuta ed utilizzata come sala per incontri, ha un impianto a navata unica e non presenta elementi architettonici di rilievo, tranne la facciata su due ordini di muratura in pietra a faccia vista. Anche la chiesa della Madonna del Rosario è realizzata in conci di pietra con la facciata movimentata dal timpano e dal portale ad arco ogivale. Fuori dell'abitato vi è il santuario dedicato a San Rocco.

Alla metà del XX secolo è databile la moderna chiesa del Santissimo Salvatore, sita nella popolosa e dinamica frazione di Piane d'Archi.

Il cosiddetto percorso medioevale che comprende gran parte del centro storico, è formato da un complesso di case, strade e stradelle, porte ed archi, e resti di mura di cinta e di case-mura dell'antico borgo fortificato che si inerpicano fino alla cima del colle che ospita il diruto castello, la cui mole domina il tessuto architettonico minore e sovrasta imponente e maestoso l'intera valle del Sangro. I documenti fanno risalire intorno al mille la costruzione del castello, edificato con funzione difensiva e militare e come luogo di avvistamento e controllo dei territori lungo il corso del fiume Sangro fino al mare. Sebbene ridotto a stato di rudere e in pieno degrado, l'edificio, nel complesso difeso dall'impervia orografia dei luoghi, presenta strutture architettoniche ben leggibili: un corpo quadrangolare massiccio con torri e bastioni, contornato da altri corpi di fabbrica nei lati vulnerabili, un severo portale di tipo durazzesco, monofore, feritoie, cortile coperto e cortile scoperto. Nel corso dei secoli, più che funzione difensiva, il castello ha assunto una funzione abitativa, in quanto residenza di vari feudatari che si sono avvicendati nel suo possesso e che vi hanno apportato lievi modifiche e ristrutturazioni, fino agli ultimi proprietari, la famiglia Lannutti. Il castello è stato gravemente danneggiato durante l'ultimo conflitto mondiale. Tra le altre residenze gentilizie del borgo, si possono segnalare Palazzo Cieri, su tre livelli, a cui è addossata una porta urbana settecentesca; Palazzo Angelucci-Cangiano, in muratura di pietrame e con mostre e cornici in laterizio; Palazzo Lannutti, su probabile più antica fondazione, con murature eterogenee di ciottoli e mattoni; Palazzo Pomilio, con eleganti giochi di laterizi ad imitazione del bugnato. Una bella fontana monumentale sita nella piazza di Archi ed il monumento ai caduti delle guerre, opera dello scultore Guido Costanzo, completano il repertorio del patrimonio artistico di Archi.



GLI ITINERARI DI MONTE PALLANO

Percorsi: informazioni generali

I percorsi di seguito descritti sono praticabili esclusivamente a piedi e si sviluppano principalmente su sentieri montani, sia su pascoli e/o prati che all'interno di boschi, in misura minore su strade carrabili e per qualche piccolo tratto su strade comunali asfaltate.

Sulla guida, sulla mappa e sui cartelli direzionali, lungo tutti i percorsi, sono riportati i dati con la descrizione generale e le relative emergenze naturalistiche e storico-archeologiche, le distanze, i tempi di percorrenza, i dislivelli e i punti panoramici.

Tutti i percorsi non presentano particolari difficoltà tecniche, in ogni caso si raccomanda di munirsi di abbigliamento escursionistico da montagna e tutto il materiale ritenuto necessario per lunghe escursioni (zaino, borraccia, cibo, ecc.); si consiglia comunque di affrontare tali percorsi avendo già un discreto allenamento per le lunghe passeggiate.

La maggior parte dei sentieri può essere percorsa in tutte le stagioni, anche nella stagione invernale con il terreno innevato, utilizzando sci da fondo escursionistico o da sci alpinismo ed ovviamente le ciaspole.



Percorso 501:

Questo percorso ha inizio presso il Convento S. Pasquale in località Vallaspra nel territorio di Atessa, costeggia per un breve tratto un interessante bosco, a ridosso delle aree calcaree che rappresentano le sorgenti del fiume Osento, dove sono presenti piante di estrema rarità ed uniche per l'intero territorio regionale. In questo tratto è di interesse anche il paesaggio circostante con ampi scorci verso le aree collinari sottostanti e il mare Adriatico. L'itinerario, che parte da una quota di circa 500 m s.l.m., inizia a salire attraversando la località "la Sterpara", scavalca la SP 216 tra Atessa e Tornareccio e si immette in una strada sterrata che segna il confine tra questi due comuni, fino a raggiungere la località Coste Pentelle. Qui, alla base del prospiciente M. Rione (m 707) nel territorio di Archi, sorge un piccolo lago naturale, già noto da secoli e segnato in documenti del 1700 con il nome di Lago della Tromba. Si prosegue lungo questo evidente tracciato fino alla "Crocetta di Bomba" dove si incrocia anche il percorso 502 che, proveniente da Archi, prosegue con il suo tratto finale in direzione di Bomba. La prima parte del percorso 501 fin qui descritta e l'ultimo tratto del 502, cioè da Vallaspra a Bomba, non sono altro che un importante e storico braccio tratturale, lo stesso che veniva percorso in passato, ma tuttora frequentato nella rievocazione della 'ntorcìa di Sante Martine, la processione che si svolge la prima domenica di maggio e ripercorre la strada che il santo fece quando si recò in eremitaggio da Atessa a Fara S. Martino, sulla Majella, nel luogo dove oggi troviamo i resti del Monastero di San Martino in Valle. Tornando alla descrizione del percorso 501, alla Crocetta di Bomba si devia a sinistra e ci si inoltra all'interno delle aree boschive che si sviluppano sul versante nordorientale del crinale di Monte Pallano; a circa metà strada, una piccola deviazione sulla destra ci porta a visitare i resti delle straordinarie mura megalitiche o Mura Paladine, costruite tra il V e il IV sec. a.C. dalla popolazione italica che abitava in questo territorio. Il sentiero prosegue scendendo gradualmente nel sottostante pianoro, chiamato Fondo d'Izzo, luogo in passato abbondantemente coltivato, come testimoniato dalla presenza di una grande quantità di muretti a secco e cumuli di spietramento, e dove oggi è tornato il bosco. Si costeggia l'area in cui durante gli anni con precipitazioni più abbondanti si forma il Lago Nero o Grande, fino a raggiungere un'ampia area attrezzata e parcheggiata, dove sorgeva anche il centro visite e di documentazione di Monte Pallano, purtroppo distrutto da un incendio nel 2017 e dove si conclude l'itinerario 501.

Lunghezza totale: Dislivello:

Percorso 501A:

Questo breve percorso, lungo poco più di 1 km, collega l'itinerario 501, nel luogo posto sul versante orientale poco sotto

la cima di Monte Pallano, alla strada provinciale che conduce ad Archi, in corrispondenza di un tornante a circa 500 m a nordovest dalla periferia di Tornareccio.

In realtà questo tracciato, unito ad un tratto del 501B, è il più breve per raggiungere la cima di Monte Pallano partendo da Tornareccio.

Lunghezza totale: Dislivello:

Percorso 501B:

Questo percorso rappresenta una variante del 501 e permette di attraversare tutto il crinale del settore nordorientale di Monte Pallano, dalla zona poco sotto la cima alle mura megalitiche.

Lunghezza totale: Dislivello:

Percorso 501C:

Si tratta di un'ulteriore variante del percorso 501 che si sviluppa sul versante orientale del crinale di Monte Pallano, sui pianori a ridosso del centro abitato di Tornareccio. Questo tracciato, che si alterna tra macchie boschive e vecchie aree coltivate, consente di osservare l'enorme quantità di muretti a secco e terrazzamenti che delimitavano i campi.

Lunghezza totale: Dislivello:

Percorso 501D:

Anche questo percorso, come il 501A, partendo dal centro abitato di Tornareccio e passando per la località S. Rocco, collega al percorso principale 501 nel punto in prossimità del Lago Nero.

Lunghezza totale: Dislivello:

Percorso 502:

L'itinerario ha inizio nella parte meridionale dell'abitato di Archi a una quota di circa 500 m e prosegue lungo il crinale La Serra che funge da spartiacque tra la vallata del Sangro ad ovest e la vallata del Pianello ad ovest. Il sentiero segue perfettamente la linea del crinale in direzione sud-sudest attraversando un rigoglioso bosco costituito principalmente da un orno-ostrieto con la presenza di carpino nero, ornio, aceri, roverella, cerro e piante più tipicamente mediterranee come il leccio, la fillirea, il terebinto e il corbezzolo. Proprio all'inizio di questo percorso, nella località Il Castello, vegeta il corbezzolo più grande della regione con una circonferenza di 1,25 m, misura straordinaria per una specie arbustiva e per questo motivo è inserita tra gli alberi monumentali censiti e posti sotto tutela dalla Regione Abruzzo. Il percorso, che parte da una quota di circa 500 m, sale gradualmente lungo la cresta fino alla località Fonte Maggiore a 747 m di quota; qui è finalmente possibile ammirare il paesaggio a 360 gradi, verso il mare e la montagna. Queste aree rappresentano

anche i luoghi di passaggio per molti mammiferi, come caprioli, cinghiali e soprattutto lupi, nel transitare da un versante all'altro di Monte Pallano. Dal pianoro si devia verso destra in direzione della località La Sorgente, si scende leggermente di quota per poi inoltrarsi nuovamente nel bosco in direzione sud fino alla base della località Le Portelle (m 823 s.l.m.), ma si è costretti ad aggirare il rilievo con una deviazione verso oriente per poi raggiungere la Crocetta di Bomba a quota 770 m e ricongiungersi al percorso 501. Da qui si inizia a scendere lungo il tracciato dell'ex braccio tratturale, che fa parte anche del percorso utilizzato durante la manifestazione della 'Ndorcia di San Martino, fino al centro abitato di Bomba dove termina il percorso.

Lunghezza totale: Dislivello:

Percorso 503:

Questo percorso rappresenta l'itinerario più lungo del comprensorio di Monte Pallano. Ha inizio dal tornante in prossimità del campo sportivo di Tornareccio e si sviluppa su un'evidente strada sterrata che attraversa aree coltivate con ampi prati e pascoli alternati a piccole macchie boschive, tra una serie di pianori terrazzati nella località, non a caso, denominata I Piani. Si raggiunge un piccolo rilievo, Colle Pelato, a quota 801 m, per poi scendere all'interno di una conca dove è presente il lago La Rifrasina, un bacino di ridotte dimensioni ma perenne, luogo dove vegetano specie floristiche interessanti e dove si riproducono diverse specie di anfibi, tritoni e soprattutto raganelle. Nelle aree circostanti il lago sono stati ritrovati anche numerosi reperti archeologici di epoca italica e romana. Qui si prosegue in direzione sudovest inoltrandosi all'interno del territorio di Atessa, nell'ampia area boschiva del Bosco di Fontecampana, un'isola amministrativa che si sviluppa dal Lago di Bomba, sale sul Monte Pallano, per poi scendere verso est fino alla contrada Lentisce a ridosso del fiume Sinello. Questo bosco ha avuto grande importanza anche in passato, la Real Marina di Venezia fino agli inizi del 1800 prelevava da esso grandi quantitativi di legname per l'industria della marineria. Il percorso prosegue all'interno del bosco mantenendosi a una quota più o meno costante sul versante esposto a sud, aggirando il rilievo più elevato di quest'area a quota 876 m per poi scendere ed attraversare una piccola valle e rientrare all'interno del territorio di Tornareccio. In questa zona troviamo uno dei tratti di maggior rilievo dei boschi di Monte Pallano, infatti qui si sviluppa un'ampia faggeta, l'unica dell'intero comprensorio, dove si riscontrano anche specie caratteristiche ad essa legate, come il tasso e, ancora più interessante, il ritorno dell'abete bianco. Il percorso risale dirigendosi verso nord, sempre all'interno del bosco, fino a raggiungere in piccolo Rifugio degli alpini per poi salire verso la località La Torretta a quota 925 m. Ci troviamo nella parte più meridionale dell'ampio pianoro

sommitale di Monte Pallano, luogo che si contrappone alla vetta principale all'estremo punto settentrionale della piana. Da questo punto si gode di un panorama straordinario, dalla Majella fino al mar Adriatico e le altre montagne più a nord, Gran Sasso e Sibillini, oltre che al sottostante Lago di Bomba e alla vallata del Sangro, fino alle vette del Parco Nazionale d'Abruzzo. Qui ha inizio il percorso che toccherà i principali siti archeologici di Pallano. Il sentiero cinge il margine orientale del pianoro su un evidente terrazzo roccioso per poi scendere nei pressi della località La Madonnina sulla strada asfaltata che sale al monte. L'itinerario prosegue lungo una piccola valle in direzione nordovest, costeggia l'area archeologica con i ruderi dell'abitato romano-ellenistico di Fonte Benedetti, raggiunge l'omonima sorgente e relativo fontanile per poi continuare attraverso una serie di piccoli tornanti fino a raggiungere la strada asfaltata comunale che scende verso la contrada Sambuceto e Bomba. Il sentiero interseca la strada in corrispondenza della valle del torrente Canaloni che forma una straordinaria cascata con abbondante formazione di travertino ricoperto da spessi strati di muschio, riconoscibile habitat prioritario dalle direttive dell'Unione Europea. Si prosegue per un breve tratto lungo la strada asfaltata e qui si inizia a risalire superando un discreto dislivello transitando attraverso numerosi muretti a secco e la maggior parte delle capanne in pietra a secco di Monte Pallano. Usciti dal bosco si compie un'ampia traversata dei pascoli del pianoro sommitale fino a raggiungere le mura megalitiche, dove si conclude l'itinerario 503 punto di congiunzione col 501.

Lunghezza totale: Dislivello:

Percorso 503A:

Si tratta di un breve e scosceso percorso che collega la Casina di Fonte Campana, sede di un Centro di Educazione Ambientale, al percorso 503. La strada si inerpica attraverso il versante meridionale del bosco e si congiunge al percorso principale nell'area in cui vegeta la faggeta.

Lunghezza totale: Dislivello:

Percorso 504:

Questo percorso ha inizio in località I Piani di Tornareccio, si distacca dal 503 per proseguire attraverso i pascoli, ampiamente cespugliati, dove in primavera è possibile osservare numerose specie di orchidee, ma anche altre splendide fioriture e diverse specie di insetti, in modo particolare farfalle. Questi ambienti sono importanti anche per la presenza di specie ornitiche legate agli ambienti aperti, tra cui entità poco comuni e tutelate dall'Unione Europea, come la tottavilla, l'ortolano e il succiacapre. Il sentiero raggiunge e scavalca la strada che sale a Monte Pallano, si passa nell'area di parcheggio e accesso all'ex centro visite, si costeggia la parte meridionale del Lago Nero per poi ricongiungersi, dopo un tratto all'inter-

Altri itinerari percorribili anche in auto o in bicicletta

Periplo di Monte Pallano:

Questo itinerario, consigliabile da percorrere in macchina o in bicicletta, permette di raggiungere tutti i paesi interessati dall'area SIC/ZSC di Monte Pallano e Lecceta d'Isca d'Archi, ma anche di conoscere ed apprezzare la diversità dei paesaggi e dei territori circostanti con la possibilità di visitare le principali emergenze storiche ed ambientali dell'area.

L'itinerario si sviluppa interamente lungo strade provinciali, si può partire indifferentemente da uno qualsiasi dei 5 paesi interessati e percorrere il periplo di Monte Pallano sia in senso orario che antiorario, che misura in totale circa 58 km. Per convenzione descriviamo il percorso partendo da Tornareccio, comune capofila dell'area SIC, muovendosi in direzione sud lungo la SP 216 per raggiungere Colledimezzo dopo circa 12 km, da qui si scende verso la valle del Sangro e si imbecca l'ex strada statale oggi SP 119, fino a raggiungere Bomba. Questo tratto consente di osservare, oltre a splendidi panorami verso il Lago di Bomba e i rilievi circostanti, anche alcuni particolari interessanti, tra cui le gole formate dal torrente Cirone e le sue cascate, alla base delle rupi dove sorge Colledimezzo. Raggiunta Bomba, dopo circa 10 km, si prosegue verso nord attraversando l'ampia valle del Fosso della Valle dei Santi, interamente ricoperta da boschi, fino a scorgere la vetta di Monte Pallano. Nei pressi della contrada Ruscitelli si svolta a destra, sempre seguendo la SP 119 e si inizia a salire verso Archi che si raggiunge con una serie di tornanti, dopo aver percorso circa 14 km da Bomba. Dal paese di Archi, arroccato e posizionato sulla punta più settentrionale del lungo crinale di Monte Pallano, si possono ammirare panorami mozzafiato sulla vallata del Sangro e verso la costa adriatica, come se ci si affacciasse da un grande balcone.

Da Archi per raggiungere Atessa, si lascia la SP 216 e si svolta a sinistra su una strada secondaria che attraversa un'area interessata da vari coltivi nel versante settentrionale dei torrenti Pianello ed Appello che confluiscono sul Sangro. La strada passa per le contrade Valle Franceschelli e S. Amico, fino a scendere in località Fonte Tasca, luogo importante in quanto vi fu trovato un considerevole sito archeologico dell'età del bronzo, che rappresenta la prima testimonianza di coltivazione dell'olivo dell'intero versante adriatico. Ci troviamo in contrada S. Luca e qui ci si immette sulla strada che da Monte Marcone porta ad Atessa, la principale cittadina del comprensorio che si raggiunge dopo circa 13 km da Archi. Superata Atessa, per arrivare a Tornareccio e completare il periplo di Monte Pallano, bisogna percorrere circa 9 km lungo la SP 216. Poco dopo la periferia di Atessa si passa per una vasta area calanchiva, molto interessante per la presenza di importanti e rare specie vegetali, così come il tratto suc-

cessivo dove ai margini della strada in primavera si trovano splendide fioriture di orchidee spontanee. Dopo meno di 2 km si raggiunge il Convento di S. Pasquale, luogo che merita una sosta, non solo per il complesso monastico, ma anche per il retrostante Bosco di Vallaspra, significativa formazione forestale con la presenza di associazioni vegetali uniche per la regione. Dopo circa 6 km, e dopo aver superato la contrada Collecasse, si giunge a Tornareccio per terminare l'itinerario.

Traversata di Monte Pallano:

Percorso più breve, ma altrettanto interessante è questo itinerario proposto per attraversare il Monte Pallano da un versante all'altro, nella parte più centrale della montagna. Anche in questo caso si parte dal centro abitato di Tornareccio in direzione sud, dopo circa 1 km si lascia la SP 216 e si svolta a destra, si inizia a salire passando vicino al campo sportivo e, dopo alcuni tornanti, si giunge su un ampio pianoro. Qui si consiglia una sosta per visitare l'area del Lago Nero e il territorio circostante, oppure si può raggiungere a valle della strada il piccolo Lago la Rifrasina. Il percorso prosegue sempre lungo la strada asfaltata e, dopo aver attraversato un tratto all'interno del bosco, si arriva ad un piccolo valico, nella parte più meridionale del vasto pianoro sommitale di Monte Pallano. Questo luogo permette di osservare gran parte del territorio del SIC e tutto il panorama circostante, verso la Majella e le montagne più interne del Medio ed Alto Sangro. Con una breve passeggiata di poche centinaia di metri, scendendo in direzione del sottostante Lago di Bomba, è possibile visitare il sito archeologico dell'abitato romano di Fonte Benedetti. Circa un km più a monte, verso il centro dell'altopiano, sul crinale orientale, vi sono ubicate le Mura Paladine, una muraglia costruita con giganteschi massi rocciosi e realizzata tra il V e il IV sec. a.C. dalla locale popolazione italiana. Si tratta della principale attrattiva del circondario, l'opera più importante, e che rappresenta, senza ombra di dubbio, il simbolo di Monte Pallano. L'itinerario prosegue lungo la strada fino a raggiungere il punto più elevato, ma per raggiungere la cima di Monte Pallano, 1.020 m s.l.m., bisogna passare a piedi tra le antenne e i ripetitori che purtroppo ne deturpano il paesaggio. Tornando indietro di circa 500 m si svolta a destra e si inizia a scendere verso la valle del Sangro. Gran parte del percorso si sviluppa tra i boschi che ricoprono il versante occidentale della montagna. Si consiglia di effettuare una sosta per osservare la piccola ma straordinaria Cascata del torrente Canaloni, ricca di concrezioni e formazioni di travertino, interamente ricoperta di muschi, epatiche e felci. Scendendo più a valle merita una sosta ed una visita la contrada Sambuceto, famosa per la ricchezza di acque sorgive e per la storica fontana monumentale. Da qui, dopo qualche chilometro, si giunge nel centro abitato di Bomba per concludere l'itinerario. L'intero tragitto

descritto, da Tornareccio a Bomba, misura complessivamente circa 15 km.

È possibile effettuare una variante a questo percorso senza passare per Monte Pallano. Sempre partendo da Tornareccio si prosegue lungo la SP 216, si supera la contrada S. Giovanni e, in prossimità del Fontanile Acquachiara, si svolta a destra, imboccando la strada che attraversa l'intero Bosco di Fonte Campana e che scende a valle fino a ricongiungersi con la strada descritta precedentemente, poco più a monte della contrada Sambuceto di Bomba. Questo itinerario, che unisce ugualmente Tornareccio a Bomba, è più breve e misura complessivamente 11 km.



VISITA IL SITO



ALL'OMBRA DEL PALLANO